

Poco più indietro, l'inserviente di una birreria, con un corto grembiule annodato in vita, stava togliendo le coperture in legno scuro della vetrina, accingendosi ad aprire il locale.

“Sono quasi tutti palazzi appartenuti alle diverse corporazioni della città, non è vero?” chiese nuovamente la donna.

“Certamente” rispose Jordi, che nel frattempo l'aveva raggiunta “erano il simbolo dello status e della potenza dei diversi ordini di mercanti e artigiani. Proseguendo” spiegò, indicando davanti a sé le sagome appena visibili di alcuni edifici “dopo questa dei Vrije Shippers, si incontra la sede dei Misuratori di grano; poi la piccola Tolhuisje, ossia la Gabella, oltre la quale c'è la Het Korenstapelhuis, la più antica di tutte. Costruita all'inizio del 1200, era la casa degli addetti al deposito delle granaglie ...”

“Peccato che la nebbia impedisca di vedere nel suo insieme questo scorcio di fiume” si rammaricò Ingrid “col bel tempo deve essere proprio uno spettacolo ...”

“Indubbiamente” confermò il suo accompagnatore “tuttavia, credo che salendo sul ponte di San Michele, laggiù, potremo avere una vista migliore di questo quartiere. Qui siamo troppo in basso ...”

Alla loro destra si intravedevano alcune snelle lance a motore risalire la Leie, borbottando e sollevando basse onde di prua dalle acque scure. Qualche richiamo in fiammingo giungeva a tratti dai marinai, che trasportavano merci verso la vicina Schelde.

A braccetto, i due passarono davanti alla Casa dell'Angelo, antica sede della corporazione dei Muratori. Tenendosi a debita distanza dalla fila di vasi che proteggono malamente il ciglio del marciapiede sulla riva, raggiunsero in breve la scala in pietra chiara che conduce alla sommità del St-Michielsbrug.

Appoggiata al parapetto, la donna bionda, stretta nel suo elegante cappotto nero, lasciò vagare lo sguardo sul

manto nebbioso compatto che, sotto di lei, sfiorava l'apice dell'arcata del ponte.

“Avevi ragione” disse, rivolta all'uomo al suo fianco con le mani infilate nelle tasche del pesante soprabito “da qui è molto meglio”.

A destra del canale, la parte alta dei timpani a gradoni delle facciate in diversi colori, i tetti e gli abbaini degli storici palazzi, di fronte ai quali erano appena passati, sorgevano ora limpidi dalla coltre opaca, che saliva dall'acqua a lambirne i piani nobili. Illuminati da un sole basso e velato, che sbucava a tratti come un tondo bottone giallo dalle nuvole lattiginose, i ripidi spioventi rossi e grigi, in cotto o in ardesia, apparivano lucidi per l'umidità, scintillando appena. Sopra di essi, svettava il campanile bianco di una chiesa, con il suo orologio.

Sull'altra riva, una teoria di antichi caseggiati color pastello, in identico stile, si snodava lungo il Koren-lei, emergendo parzialmente dalla bruma, fino alla Groot Vleeshuis e agli edifici che circondano la Sint-Veerleplein. Jordi indicò alla donna, un centinaio di metri davanti a loro, la sommità del seicentesco mercato coperto del pesce e l'antico Wenemaershospitaal, il rinascimentale ospizio della città. Appena più oltre, a valle, si stagliavano nettamente i bastioni irregolari e le torri del Het-Gravensteen, il poderoso castello feudale costruito da Baldovino Braccio di Ferro, conte di Fiandra.

“Ricorda una veduta di Veermer” esclamò Berthiè ammirata. Volgendo indietro la testa, scorse alla propria sinistra l'imponente massa scura della chiesa gotica di San Michele, il cui abside si leva dalla riva del fiume. Da un mercato poco distante, in gran parte nascosto dagli alberi di un giardinetto, giungevano le voci ovattate di persone impegnate a far acquisti. Jordi osservò in silenzio l'espressione stupita della donna di fronte a quello scenario. Toccandole lievemente una spalla, le fece cenno di guardare alla sua destra. Oltre la duecentesca chiesa di Sint- Niklaas, ben visibile appena sotto il ponte, In-

grid riuscì a distinguere, lungo l'ampio corso centrale perfettamente lastricato e in leggera salita, l'alta torre del Beffroi¹ con il suo drago segnamento e, addossato, l'edificio gotico-brabantino del Lakenhalle, il vecchio mercato dei tessuti. Più lontano, nella stessa direzione, intravide, appena sfumato dalla rada nebbia che serpeggiava all'altezza del selciato, lo slargo della Sint-Baafsplein², con le mura laterali della cattedrale a chiudere la piazza sul lato del Limburg.

Data l'ora e il clima, la strada era poco affollata e ai due amici sembrò per un attimo di essere tornati indietro nel tempo, aspettandosi di veder transitare da un momento all'altro carri e cavalli, lungo la via su cui sostavano, guidati da uomini con mantelli e cappucci di lana bordati di pelliccia.

“Vedi, cara” disse Maltese “questa è Gent. Affascinante, non trovi?”

“Senz'altro” rispose Berthiè, continuando a contemplare il silenzioso paesaggio urbano che la circondava con aria assorta “molto bella veramente, direi quasi incantata”.

“Non te l'aspettavi così, vero?” domandò ancora il compagno, appoggiandosi a propria volta con i gomiti al parapetto del ponte e fissando un punto lontano lungo il naviglio.

“Direi proprio di no” confessò lei “anzi, devo ammettere che quando la mia casa di moda ha deciso di spedirmi qui, per partecipare a questo convegno sulla storia dei tessuti da abbigliamento, non è che fossi molto entusiasta ... mi aspettavo una città industriale, anche se in molti me ne avevano parlato come di un piccolo gioiello”.

¹ Termine francese con cui si definisce, soprattutto in Belgio e nei Paesi Bassi, una torre campanaria annessa a edifici municipali o comunque pubblici. Letteralmente indica l'intelaiatura in legno utile al sostegno e al movimento delle campane

² Piazza San Bavone (vedi Glossario)

“Ti fermi molto?” si informò Jordi, incrociando tra loro le dita delle mani, coperte dai guanti in pelle chiara.

“Un paio di giorni soltanto ...” rispose l'altra “il convegno termina domenica... anche se adesso sono tentata di restare un po' di più” rivelò “mi piacerebbe andare fino a Brugge e ad Anversa...”

“Se riesci a liberarti, sarei felice di accompagnarti ... sono due città molto diverse, ma entrambe, a loro modo, splendide” osservò l'amico “in ogni caso, devo rimanere a Bruxelles per almeno altri cinque giorni e...”

“Sarebbe bello, ma con i tuoi impegni come la metti?” lo interruppe Ingrid, scrutandolo con un'espressione maliziosa negli occhi azzurri “Oltretutto dalla capitale non mi sembra tanto comodo arrivare qui...”

“Questo non è un problema. Vedrai che troverò il modo di avere un paio di giornate libere ...” dichiarò Maltese “e venire a prenderti a Gent non è un gran viaggio: poco più di un'ora in auto e altrettanto per raggiungere sia Brugge che Antwerpen...”

“In fiammingo Anversa si chiama Antwerpen?” chiese la bionda, osservando il profilo greco e le guance scarne dell'uomo, messi in risalto dai capelli grigio ferro tagliati cortissimi.

“Già” assentì quest'ultimo, distratto “il termine sembra che derivi da Handwerpen, la mano gettata”. Lo sguardo stranamente assente, alzò gli occhi per scrutare il cielo grigiastro.

“La mano gettata?!” esclamò la compagna, stupita.

“Sì...” confermò Jordi “raccontano che un legionario romano, un certo Silvius Brabo, dopo aver sconfitto il gigante Druon Antigon, che faceva strage di uomini e bestie in quella zona, gli tagliò la mano destra buttandola poi nella Schelde ³... probabilmente anche il termine Brabante deriva dal nome dello stesso personaggio ...”

“Ecco, anche qui Roma” mormorò tra sé Berthiè, con

³ In italiano, fiume Schelda

una piccola smorfia. “Uhm ... vedrò cosa riesco a combinare: in sede non ho molto lavoro da sbrigare in questo periodo” valutò, dopo una breve pausa. “Tu, piuttosto, non mi hai ancora detto cosa sei venuto a fare in Belgio ...” volle sapere, cambiando argomento.

“Sarà meglio spostarsi da qui ... fa piuttosto freddo” propose l'uomo, scostandosi dal parapetto “ti andrebbe di prendere un altro caffè?”

“Non vuoi parlarvene?” lo stuzzicò l'amica, prendendolo sottobraccio.

“Oh! Non vedo perché non dovrei!” ribatté lui, alzando un sopracciglio e abbozzando un sorriso “Nulla di misterioso” chiarì “lunedì inizia a Bruxelles un summit internazionale sulla sicurezza ...”

“E cosa c'entri tu con la sicurezza?!” lo interruppe Ingrid, meravigliata “non se ne dovrebbe occupare il nostro ministero degli Interni?”

“Vero ...” annuì Maltese “sta di fatto che hanno coinvolto anche gli Esteri e così dovrò far parte di una delegazione guidata dal nostro vice ministro ...” disse con noncuranza, tornando a infilare le mani nelle tasche del cappotto.

“Ah! E di cosa parlerete stavolta?” domandò la bionda, con una velata punta di ironia, alzando il bavero del soprabito.

“Delle solite cose, temo ... politiche dell'Unione per l'immigrazione programmata, incentivi alla cooperazione per lo sviluppo, coordinamento tra le forze di polizia ... gli argomenti di sempre, insomma” rispose l'altro in tono annoiato. A passo lento si avviarono lungo la Catalonia Straat. Nell'aria si riusciva a percepire un vago sentore di mare e salsedine.

“A cosa pensi?” buttò là Jordi, scrutando attento il bel viso, vagamente accigliato di Berthiè, che si era fatta improvvisamente silenziosa. Una brezza debole, fredda e costante, aveva preso a spirare dalla via centrale di fronte a loro, scompigliandole un poco i capelli.

“Stavo riflettendo su quello di cui abbiamo parlato ieri sera a cena ...” gli rispose lei, aggrottando la fronte.

“Sarebbe?” domandò l’amico, incuriosito.

“Al periodo delle guerre tra Francia e Inghilterra e a questa regione, impegnata in una lotta per l’autonomia, strangolata da interessi contrapposti ... “mormorò Ingrid, guardando davanti sé “ deve essere stato un periodo tremendo, non trovi? “.

“Credo anch’io ...” convenne Maltese, serio “così come i due secoli successivi, del resto: è un paese che si è sempre trovato per posizione geografica e ricchezza al centro degli scontri tra le maggiori potenze europee che se ne sono contese il controllo con guerre estenuanti e sanguinose...”

“Eppure, mi pare che la gente abbia conservato un forte spirito nazionalistico ...” considerò la donna.

“Oh! Se per questo ci sono poche popolazioni in Europa che tengono tanto all’autonomia nazionale, alle proprie tradizioni, alla lingua locale come i fiamminghi” asserì il compagno “il che non ha impedito loro di aprirsi a molte contaminazioni esterne e di imparare a convivere con successo con le culture di mezzo mondo... così come le guerre secolari che hanno afflitto queste terre non hanno affatto depresso lo sviluppo di un’industria e di un commercio diventato sempre più fiorente” aggiunse “al contrario; ritengo che la difesa puntigliosa di una diversità etnica, associata a un modo di relazionarsi con l’esterno pragmatico e saggiamente utilitaristico, abbia probabilmente aiutato queste persone a non fossilizzarsi su un’idea di nazione astratta, facilitando paradossalmente la conservazione di usi e costumi originali ancora molto sentiti”.

“Già... ci sarebbe da riflettere su questo” considerò con aria pensierosa Ingrid “per affrontare meglio ciò che accade oggi con gli immigrati ... “

“Ossia?” volle sapere Jordi piuttosto interessato, fermandosi.

“Pensavo alle difficoltà che incontriamo noi europei nell'affrontare il problema della integrazione di coloro che arrivano da terre più povere” prese a spiegare l'altra, riprendendo a camminare. “Abbiamo bisogno di importare manodopera per i lavori che nessuno qui da noi vuol più fare” continuò, in tono lievemente accalorato “correndo il rischio che interi settori dell'economie nazionali crollino, ma ci dà poi fastidio se questa gente si stabilisce nei nostri Paesi, pretendendo di controllarla come le pecore in un recinto o di sceglierle come le ciliegie ...”

“Ogni fenomeno che investe diffusamente la popolazione di un territorio si accompagna a reazioni spesso al limite del buon senso, cara,” affermò l'uomo al suo fianco, con un sospiro “gli episodi di xenofobia credo che rientrino tra queste ...”

“Certamente” convenne Berthiè, stringendo i lembi del collo del cappotto attorno alla gola, per difendersi dall'aria tagliente. “Anche se, spesso, non riusciamo a capire che si tratta di persone in larga misura diseredate o non scolarizzate, perché non verrebbero a fare i mestieri più duri o umili, se così non fosse ...” andò avanti a dire con espressione inquieta “tuttavia, vogliamo che si comportino dal giorno dopo il loro arrivo come gentlemen inglesi o che abbiano il senso civico di un fisico nucleare svizzero. Forse” concluse, arricciando appena il piccolo naso “potremmo sempre tentare di rimandarli a casa loro alla sera, dopo che hanno finito di lavorare ... non correremmo così il rischio che qualcuno di loro ci derubi o di sentirne l'odore di montone e di aglio delle cucine...”

“Beh...” replicò Jordi, aggrottando la fronte “è comunque innegabile che il problema della sicurezza, soprattutto nelle grandi città, sia diventato un'emergenza ... se è a questo a cui ti riferivi”.

“Oh! Ne sono convinta quanto te” ribatté l'amica, guardandolo negli occhi “e non discuto che occorra oc-

cuparsene a fondo ... come dovremmo fare con i delinquenti locali, a dire il vero. In ogni caso, questo sembra l'aspetto dell'immigrazione che ci preoccupa maggiormente" proseguì con aria insolitamente ostinata, scuotendo il capo. "Regolamenti di polizia sempre più severi, provvedimenti amministrativi al limite del contrasto con i diritti umani elementari ..." rifletté stancamente "l'isolamento delle comunità estere sembra assorbire quasi tutti i nostri sforzi, come se questo fosse il vero problema... per non parlare dell'insofferenza costante nei confronti degli usi e costumi che gli stranieri in arrivo introducono in Europa".

"Spiegati meglio" la sollecitò il diplomatico, estraendo un fazzoletto dalla tasca e passandolo sulla punta del naso gelata "non riesco a seguirti ..."

"Ti rendi conto che nel giro di quaranta, cinquant'anni al massimo "riprese a dire la donna, infilandosi le mani nelle tasche del cappotto, scossa da un brivido di freddo "continuando come oggi la tendenza delle nascite e l'aumento delle aspettative di vita della popolazione, gli europei saranno nei nostri paesi una netta minoranza, costituita per lo più di vecchietti, rispetto alla moltitudine di arabi, cinesi, africani, indiani?"

"Mi sembra che tu esageri" non riuscì a trattenersi dal dire il suo interlocutore, con un leggero sorriso, chinandosi per raccogliere l'involucro di una caramella abbandonato sul selciato.

"Niente affatto, stando agli studi più recenti ..." insistette lei "come sai, la progressione del calo demografico è geometrica ... mentre noi ci preoccupiamo di spendere soldi ed energie per contenere un lieve aumento, direi quasi fisiologico, della criminalità oppure stiamo a discutere se sia giusto o meno indossare il burkha, costruire moschee o esporre i crocefissi negli edifici pubblici, prestando scarsa attenzione a quanto di bello e diverso ci fanno conoscere queste persone, gli immigranti stanno diventando, dal basso, l'unica, vera forza lavoro delle

nostre comunità” affermò con enfasi “il motore delle economie e del nostro stato sociale ... sei consapevole, tesoro, che saranno loro a pagare le nostre pensioni, fra due generazioni?”

“Vorresti dire che dovremmo fare più figli, per contrastare tutto questo?” replicò l’amico, in tono scettico, gettando la carta che aveva raccolto poco prima in un cestino per i rifiuti “come se non ci fosse già abbastanza gente al mondo...”

“Non intendevo tanto questo” ribatté Ingrid, scuotendo la testa” anche perché io per prima, ma anche tu, caro, siamo tra quelli che dovrebbero parlare meno al riguardo ... quello che mi interessa è, invece, un’altro aspetto” seguì con più calma. “Alla gente che arriva e che ci soppianderà per numero non abbiamo più idealità da offrire, se non la soluzione dei bisogni primari o il miraggio di un lusso ostentato, quasi fossimo una civiltà esaurita, senza più slanci o identità comuni in cui riconoscersi e su cui confrontarsi, al di fuori del raggiungimento di un benessere materiale ... e non parlo di sistemi religiosi, bada bene, anzi ...” disse, scostandosi una ciocca di capelli dal viso “ci preoccupiamo dei loro vestiti, della conservazione dei nostri presepi, ma non lottiamo a fondo, pretendendolo seriamente, che i bimbi degli immigrati vadano nelle nostre scuole, per quanto possano ormai valere ... sembra non ci interessi che acquisiscano i principi irrinunciabili che sono stati alla base del più alto vivere civile mai raggiunto, pur mantenendo il legame con le loro tradizioni; vogliamo soltanto che si adeguino a comportamenti socialmente ordinati e accettabili ...”

“Su questo sono d’accordo” fu il laconico commento di Maltese.

“Non ti sembra” riprese Berthiè con sguardo acceso, dopo una breve pausa “che l’unico fattore di riconoscimento tra noi europei stia diventando la fobia del diverso, dello straniero piuttosto che gli elementi fondativi

della nostra cultura? Elementi su cui tra l'altro non riusciamo nemmeno a metterci d'accordo ... guarda cosa sta accadendo con la Costituzione dell'Unione!" sbottò con espressione disgustata "Solo in nome dell'avversione xenofoba pare che ritroviamo la capacità di pensare insieme e di reagire" proseguì, vagamente sconsolata "siamo vecchi dentro e forse anche per questo non facciamo più figli..."

"Non trovi che sia semplicemente un modo come un altro, piuttosto stupido lo ammetto, di difendersi?" le fece notare Jordi.

"Si può difendere solo qualcosa di positivo, di vivo, in cui si crede" rispose la compagna "non certo l'odio o dei simboli sterili, di facciata e di comodo, come avviene per altre culture che riteniamo subalterne: in questo modo non si arriva alla integrazione, ma alla sovrapposizione di una delle forze in campo sull'altra ... e ho l'impressione che saremo noi, se continuiamo così, quelli a essere spazzati via" dichiarò con passione "noi e i nostri comportamenti da stupidi padroni convinti che gli schiavi rimarranno tali per sempre perché inferiori o perché una volontà divina ci ha assegnato una terra intoccabile e un tenore di vita altrettanto intangibile ...o le armi nucleari".

"Francamente, mi pare una visione apocalittica" mormorò in tono disinvolto il diplomatico, abbassando il capo "singolarmente, molti Paesi europei hanno affrontato nel recente passato questo problema e l'hanno, se non superato, almeno governato ... i francesi con gli emigranti dell'est e i maghrebini, gli inglesi con indiani e pakistani, i tedeschi e i belgi con gli italiani e i turchi... adesso tocca all'Europa nel suo insieme" continuò "ma ritengo che possediamo tutte le capacità, le risorse e le intelligenze per dare col tempo una soluzione positiva alla questione ... sono processi lunghi, non scordarlo ..."

"Le proporzioni del fenomeno erano diverse ..." replicò l'amica.

“Senza dubbio, ma anche la capacità di reazione e adeguamento erano inferiori” ribatté l'uomo.

“Può darsi ...” ammise l'altra, fermandosi davanti alla vetrina di un negozio che esponeva delicati lavori di merletto “può darsi ... ma è quello che sta accadendo e non avremo, data la rapidità del fenomeno, nemmeno il tempo, come successe per la civiltà latina, di far assorbire ai nuovi arrivati i capisaldi della nostra cultura che rischia di essere così cancellata definitivamente, se non per gli aspetti e i risvolti più marcatamente utilitaristici .. tecnologia e business, nemmeno scienza!”

“Ne sei davvero convinta?” le chiese Maltese, osservandola con espressione incredula.

“Purtroppo sì, mio caro” rispose Berthiè, decisa. “E ho paura” confessò, quasi in un sussurro. “Mi sembra di vivere in un mondo truccato” riattaccò, con voce più ferma, staccando per un momento gli occhi dagli splendidi ricami e tornando a guardare il compagno in viso “siamo in gran parte cristiani e fomentiamo guerre, veniamo dalla dichiarazione dei diritti universali e dove ci è possibile calpestiamo e colonizziamo chiunque in nome del diritto del più forte ... siamo informatissimi su tutto e non ci curiamo a sufficienza della formazione per capire e valutare ciò che ci viene detto” dichiarò con crescente veemenza “la televisione è piena di personaggi che deprimono le nostre culture, le lingue, in nome di una modernizzazione che non si sa a chi giova, come se avere più strumenti per comunicare fosse un limite anziché un vantaggio ...”

“Nel processo di globalizzazione è necessario perdere qualcosa per strada, stemperare, limare, non sei d'accordo?” la interruppe in tono conciliante Jordi, stupito dell'eccessivo, insolito coinvolgimento della donna in quell'argomento..

“Sarà” considerò quest'ultima, poco convinta “ e forse questo è il destino dell'Europa ... tuttavia, è innegabile che il nostro mondo stia diventando il regno in contrasta-

to dell'opinione ... l'astrologia ha lo stesso valore della statistica, la mediocrità viene esaltata come status esistenziale ideale per vivere bene e ognuno è libero apparentemente di pensarla come vuole senza sapere cosa significa pensare, salvo conformarsi alla volontà e agli interessi dei pochi che ci governano con comportamenti sempre più delinquenziali ... questo abbiamo da offrire ormai a chi viene a vivere da noi ..." concluse, mordendosi leggermente il labbro inferiore.

"Molto meglio che in altre parti del globo, cara, dove le persone si inseguono con il machete per scannarsi a vicenda ..." puntualizzò l'uomo in tono polemico, spostando, senza accorgersene, un sassolino che si trovava a fianco della propria scarpa.

"Certo, certo" si affrettò a dire Ingrid. "Potremmo, però, fare di più, non pensi? Non basta accontentarsi di aver evitato la guerra in casa nostra per tanti anni ..." affermò, riprendendo a camminare, dopo aver memorizzato con attenzione il posto dove si trovava il negozio, nel quale intendeva evidentemente tornare. "Se non superiamo la cultura della guerra e delle armi, della promozione di un analfabetismo civile di ritorno" riprese con straordinario vigore "e una solidarietà etica di maniera, difendendo seriamente un ordine culturale e politico centrato sul diritto ..."

"Ehi! Berthiè, non mi sembra il caso di scaldarsi tanto" intervenne Maltese con dolcezza, cercando di quietarla e riprendendola sottobraccio.

"... una visione aperta alla ricerca scientifica per l'uomo e non sull'uomo" andò avanti a dire lei, senza curarsi minimamente del rilievo del compagno "e la valorizzazione del pensiero strutturato in tutte le sue forme creative, magari non proprio con il machete, ma quelli ce li troveremo in casa a stabilire le nuove regole di convivenza ... non c'è più amore per noi stessi e per il prossimo, Jordi" esclamò la bionda con tristezza "e dove non c'è amore non c'è vita, sviluppo, figli, immaginazione,

pace, casa, identità ... nulla più da difendere, insegnare e tramandare a quelli che arriveranno. E' una cultura la nostra "riprese, dopo un attimo di silenzio, fissando il selciato a testa bassa "che ha raggiunto grandi vette, ma é ormai frequentata da esigue minoranze inascoltate, un sapere ormai discosto dall'emozione, dal sentire che è divenuto sterile. La religione e la scienza speculativa, pur con grandi meriti, non ci hanno aiutato in passato a evitare tragedie devastanti in casa nostra" esclamò, tornando ad alzare lo sguardo verso il suo interlocutore che l'ascoltava accigliato, ma con attenzione "e asservendole ancor più alle regole del business, non dell'economia, bada, non credo che ci aiuteranno molto nemmeno in futuro".

"Secondo te siamo dunque destinati a diventare una popolazione mondiale sempre più vasta, di un color giallo marroncino slavato" replicò l'amico, con uno strano luccichio negli occhi, vagamente canzonatorio "mangiatori in fast food più o meno elaborati, che forse andranno periodicamente a votare, capaci di usare al minimo indispensabile ogni sorta di strumento elettronico per comunicare con gli altri, senza sapere cosa dirsi e come dirselo, è così?"

"Più o meno" confermò la donna, con una smorfia "salvo credere fermamente in un unico dio laico sempre più simile a un dispensatore di pane e divertimenti come l'oligarchia politica, economica e religiosa che ci guida ... costretti a girare tutto l'anno in maglietta per il troppo caldo convinti di essere informati di tutto e di sapere il necessario" proseguì "generando infinite varianti alla creazione e alla deprimente realtà quotidiana che somiglieranno sempre più all'esito di menti disturbate, piuttosto che a tecnologie veramente funzionali o a espressioni artistiche e ludiche emozionanti ... il trionfo della quantità sulla qualità, tesoro mio, dell'unico sul molteplice ..."

"Un solo, immenso pensiero ludico, prodotto da un

organismo composto di miliardi di cellule apparentemente separate” prese a ragionare lentamente Jordi a voce alta, facendo vagare lo sguardo attorno” totalmente padrone del mondo e dei possibili mondi generati dai sogni della mente, realizzati da tecnologie sempre più sofisticate ... un’ entità occupata solo a consumare e giocare, mentre le macchine o una razza di paria penseranno al resto... dei divoratori di incubi e di simboli insignificanti, insomma” aggiunse, con un sorrisetto sarcastico “una trama da fantascienza, non credi?”

“E speriamo solo che non arrivi un battere estraneo da qualche parte dell’universo ad abbatteci tutti in un solo colpo insieme alle nostre follie, trovandoci ormai incapaci di reagire” sentenziò malinconicamente Ingrid, visibilmente infastidita dall’espressione ironica dell’uomo.

“Una conclusione niente male del disegno della Creazione” considerò quest’ultimo, passandosi una mano tra i capelli “non c’è che dire ...”

I due entrarono nella piazza del Municipio. Alcuni caffè si stavano animando di persone dirette al lavoro o ai mercati, in cerca di un momentaneo riparo dal freddo del mattino o di qualcosa di caldo da mettere in corpo.

“A proposito di vitalità e di spirito di adattamento, vuoi vedere una cosa curiosa?” domandò Maltese, tentando di distrarre l’amica dal discorso sui problemi dell’immigrazione in Europa. Non gli piaceva ammetterlo, ma nell’intimo condivideva parecchi dei dubbi e delle perplessità della donna.

“Cosa?” chiese Berthiè con una nota di sospetto nella voce, ancora risentita per l’atteggiamento scettico tenuto dal suo interlocutore poco prima “Non farmi restare in strada, Jordi! Non vedo l’ora di entrare in uno di quei locali laggiù e sedermi al caldo ...”

“Vieni. Ci vorrà meno di un minuto ...” promise il diplomatico, sollecitandola e dirigendosi sul retro della torre, verso un lungo edificio in pietra.

“Dove mi stai portando?” volle sapere piuttosto riluttante lei.

“Questa tozza costruzione che vedi era la vecchia prigione cittadina, detta dagli abitanti il Mammelokker ...” spiegò l’amico.

“Il poppante?” lo interrogò Ingrid, senza capire bene a cosa l’altro si riferisse.

“Sì” confermò lui “guarda ...” aggiunse, indicando un rilievo sulla parete del palazzo “la vedi quella figura con la bocca attaccata al seno dalla donna?”

“Sì ...” mormorò la bionda, avvicinandosi al fregio “è un uomo adulto, mi sembra ... chi è?”

“Si tratta di un tale Cimone, un antico romano condannato a morire di fame che fu allattato dalla figlia...” spiegò Maltese.

“Lo dico sempre che ci vogliono le femmine per cavare i maschi dai guai in cui vanno a cacciarsi, come i bambini ...” lo interruppe Berthiè con serietà, osservando l’immagine sul muro “se ci fosse qualche donna in più a governare questo mondo molti problemi ...”

“D’accordo, cara” la fermò Jordi, alzando una mano per indicare di non spingersi oltre con quel ragionamento, che rischiava di diventare una tiritera altrettanto lunga di quella sui problemi dell’immigrazione “il nostro caffè ci attende ... lo sai benissimo” seguitò, riprendendo a camminare “che è inutile fare questi discorsi con me ... sono già abbastanza convinto che quello che dici abbia un senso”.

“Non ne sono poi così sicura” si limitò a dire Ingrid, lanciandogli un’occhiata di traverso con aria imbronciata “anche tu ...” Lasciando la frase in sospeso, con gesto stizzito si cacciò le mani nelle tasche del cappotto nero, sopravanzando di alcuni passi il compagno che, fermatosi per aspettarla, la guardò stupito passargli davanti.

II

“A che ora inizia il tuo convegno?” domandò Maltese, levandosi il cappotto e la sciarpa, prima di accomodarsi a uno dei tavolini accanto alla grande vetrata del locale. Da quella posizione si poteva vedere, quasi per intero, la facciata in pietra della chiesa di Sint-Baafs⁴ e buona parte dell’antica piazza medievale. L’ambiente, poco affollato, era arredato modernamente, ma conservava vecchie pannellature in legno alle pareti e le dorature delle lampade a muro gli conferivano un’eleganza stile anni venti. Un piacevole calore di legna si diffondeva da due alte stufe in maiolica, decorate con motivi floreali blu e verdi.

“Alle dieci è previsto l’accoglimento e la presentazione delle credenziali” rispose Ingrid, liberandosi a propria volta degli indumenti pesanti e dei guanti. L’inquietudine di poco prima sembrava svanita dal suo volto. “A proposito!” salto su a dire come se si fosse improvvisamente ricordata di qualcosa.

“A proposito di che?” cercò di capire Jordi, aggrottando lievemente la fronte.

“Oh, nulla ...” mormorò l’amica, girandosi con rapidità da una parte all’altra della seggiola, come per cercare qualcosa “mi è venuto in mente che non so ancora dove sia esattamente il posto dove si tiene la riunione ...”

⁴ Cattedrale di Gent, dedicata a San Bavone

spiegò, iniziando a frugare nella piccola borsa appesa allo schienale della sua sedia “ma, forse tu sai dirmelo ...”

“Cosa prendi?” chiese l’uomo, vedendo che la cameriera si stava avvicinando al loro tavolo.

“Un caffè ...” buttò là Berthiè, in tono apparentemente distratto, continuando a cercare “con panna” aggiunte frettolosamente, con l’intento di far passare inosservata quella piccola indulgenza alla propria golosità.

Lui la guardò divertito. “*Hallo, een kleine koffie en een groote koffie met slagroom, alstublieft*” ordinò alla signorina in piedi.

“*Ja, dank U wel*” ringraziò quest’ultima, prima di andarsene.

“Ecco!” esclamò la donna, estraendo un bianco cartoncino patinato “Vediamo ... dunque, dice ... dice... Ah! Sì, Lakenhalle ... sai dov’è?”

“A non più di cinquanta metri da qui” spiegò Maltese “dalla parte opposta della piazza... appena sotto il Befroi, la torre civica che abbiamo visto arrivando: è l’antico mercato dei tessuti”.

“Ah, bene” annuì la bionda, riponendo l’invito nella borsa.

“Che programmi hai per oggi?” si informò Jordi, mentre l’altra sistemava meglio i guanti nella tasca del cappotto.

“Il convegno riprende all’una del pomeriggio e si chiude alle tre ... fino alla riapertura domani mattina sono libera e disponibile” rispose Ingrid, accomodandosi con più agio sulla sedia e fissando con sguardo ambiguo e seducente il suo vicino. Quest’ultimo sorrise appena a quelle parole. Sapeva perfettamente che a Berthiè piaceva punzecchiarlo ogni tanto, ma in verità non aveva intenzioni allusive. Erano ottimi amici da tempo e questo bastava a entrambi. “Potremmo andare a teatro” propose lei “e poi cenare insieme, se ti va. Non capiterà molto spesso a un uomo della tua età di poter presentarsi in pubblico con una bella donna al fianco ...” aggiunse in

tono malizioso.

“Già” convenne il diplomatico, guardando negli occhi la bionda, appena più giovane di lui, per nulla imbarazzato “penseranno tutti che stia portando mia nipote a visitare le attrazioni notturne di Gent...”

“Villano!” sbottò lei, con una smorfia, dandogli un leggero schiaffo sulla mano “Non vorrai dire che ...”

“Lo sai che per me sei la creatura più incantevole che esista, cara” si affrettò a dire in tono esageratamente galante il compagno, prendendole una mano tra le proprie, con gesto volutamente teatrale “e non mi accompagnerai a nessun altra al mondo ...”

“Va bene, va bene ... me la sono cercata” esclamò l'amica, ridendo e lasciando la mano in quelle di lui. “Allora ti va il programma?”

“Per la cena, siamo d'accordo” confermò Jordi , assumendo un atteggiamento rilassato “ma credo che a teatro dovremo andare un'altra sera ... mi spiace” si giustificò, sospirando “devo rientrare a Bruxelles non troppo tardi stanotte ...”

“Qualche donna?” insinuò Berthiè, con eccessiva noncuranza.

“Problemi” ribatté l'altro, lanciandole una rapida occhiata di sufficienza.

“Vada per la cena, allora ...” stabilì la bionda, allegramente “comunque, non mi hai ancora spiegato cosa ci fai a Bruxelles già da ieri, se il tuo summit inizia lunedì...” chiese dopo un istante di pausa, in tono leggermente provocatorio.

“Alcune faccende da sbrigare presso la nostra ambasciata” lasciò cadere in tono vago Maltese “c'è sempre qualche complicazione in giro per il mondo ...piuttosto” proseguì, cambiando argomento e distendendo le gambe sotto il tavolo” mi stavo chiedendo se ti andrebbe di venire con me a visitare nel pomeriggio un dipinto che si trova qui vicino, nella chiesa di Sint-Baafs ...”

“Un dipinto?” ripeté la donna sorpresa, sollevando un

sopracciglio “Oh! Già!” aggiunse immediatamente dopo, spalancando gli occhi azzurri, come se si fosse d’improvviso ricordata a cosa il compagno intendeva riferirsi “Il polittico dell’Agnello Mistico dei fratelli Van Eyck! ... certo ... certo” approvò con entusiasmo “è tanto tempo che desidero vederlo dal vero!”

“Bene, allora è deciso” dichiarò l’uomo, soddisfatto.

“Ma perché non ci andiamo subito?” domandò lei, dopo aver dato un veloce sguardo al proprio orologio “abbiamo tutto il tempo ...”

“Temo sia impossibile” spiegò Jordi “le visite sono ammesse solo dopo l’una del pomeriggio ...”

“Come mai?” insistette un po’ irritata l’altra “un capolavoro di quella importanza dovrebbe essere visitabile ben più che per qualche ora ...”

“Un ragione valida c’è, tesoro” la interruppe in tono fermo il suo interlocutore, tentando di smorzare sul nascere l’istinto polemico. “Credo” riprese con espressione dubbiosa “che non lo si voglia esporre, per troppo tempo ogni giorno, agli sbalzi di temperatura determinati dalla presenza massiccia di visitatori, come potrai constatare, o a eccessive contaminazioni esterne. Si tratta di un’opera già abbastanza provata dai numerosi trafugamenti subiti in passato ...” chiari in tono pacato.

“Sarebbe a dire?” volle sapere Ingrid, appoggiando i gomiti sul tavolino e intrecciando le dita delle mani.

“Beh!” le rispose l’amico, corrugando la fronte e guardando davanti a sé con aria assorta “il polittico ha avuto una storia piuttosto avventurosa ... un po’ come quella di uno dei due fratelli che si pensa la realizzarono ...”

“Spiegati meglio” lo pregò Berthiè.

“Ecco ...” prese a dire Jordi, schiarendosi la voce “già nel 1556, circa centovent’anni dopo il suo completamento, durante le lotte religiose tra protestanti e cattolici che scoppiarono nel Paese, il quadro fu nascosto nella torre della cattedrale per sottrarlo alla furia iconoclasta dei ri-

formati. Alla fine, scoperto dagli orangisti, fu trasferito in una sala dello Stadhuis⁵, qui vicino ...”

“Un destino comune a molte opere all’epoca, probabilmente” considerò la compagna, con una leggera alzata di spalle “gli scontri tra fazioni religiose non guardano in faccia agli uomini, figuriamoci alle opere d’arte ...”

“Sono d’accordo” convenne l’altro “tuttavia, il dipinto fu al centro di una serie piuttosto straordinaria di eventi ...” Maltese si interruppe. La cameriera, reggendo un vassoio, stava appoggiando sul tavolino una piccola tazza bianca e una grande azzurra con i relativi piattini. Quest’ultima, che, a un’indicazione dell’uomo, la ragazza mise davanti a Ingrid, era colma di panna montata, che superava di almeno due dita l’orlo, sbordando appena sui lati.

“Vai avanti a raccontare” lo sollecitò la bionda, immergendo il cucchiaino nella soffice e densa crema bianca.

“Nel palazzo municipale di Gent rimase poco meno di vent’anni” riattaccò il diplomatico, dopo aver soffiato un poco sulla propria bevanda bollente per raffreddarla “periodo durante il quale fu addirittura sottoposto a stigma da parte di legati di Elisabetta I, la regina di Inghilterra, in previsione di una sua vendita. Quindi, fu riportato in Sint-Baafs”.

“Bah!” bofonchiò la donna con aria un po’ delusa, prima di infilare in bocca una cucchiaiata di panna “Tutto qua? E i danneggiamenti?” tornò a chiedere, dopo un attimo.

“Nel corso del Settecento” continuò l’amico, non riuscendo a trattenere un mezzo sorriso, considerando l’abituale impazienza della compagna “i pannelli laterali con i nudi di Adamo ed Eva furono staccati e venduti. Durante il periodo del Terrore, le tavole centrali finirono invece a Parigi come bottino di guerra” proseguì, por-

⁵ Termine con cui si indica la sede del Municipio in Fiandra e Paesi Bassi

tandosi la tazzina alle labbra e iniziando a sorseggiare il caffè “mentre il resto del dipinto rimase qui in città, nello Stadhuis, fino al 1816. Caduto Napoleone, i quattro pannelli che si trovavano in Francia vennero di nuovo riportati nella sede originaria in cattedrale, dove il politico fu in buona parte ricomposto ...”

“Non male, in effetti ...” mormorò Berthiè.

“Non è finita” l’avvertì Jordi, pulendosi la bocca con un tovagliolino di carta “dei quattro pannelli portati a suo tempo in Francia, i due laterali vennero venduti e nel 1821 furono esposti al Kaiser Friedrich Museum di Berlino; mentre, quarant’anni dopo, le ante con Adamo ed Eva, che da tempo erano finite sul mercato antiquario, furono acquistate dai Musei Reali di Belle Arti di Bruxelles. Solo dopo la prima guerra mondiale” spiegò “l’opera fu interamente riunita e collocata nella piccola cappella privata, per la quale era stata realizzata, nella Sint-Baafskathedraal”.

“E lì è rimasta, immagino” intervenne la bionda, continuando a sorbire il proprio caffè.

“Per niente” la contraddisse Maltese, vuotando per intero la propria tazzina. “Nel 1934, il pannello su cui sono rappresentati i *Giudici Integri* fu rubato e sostituito da una copia. Allo scoppio della seconda guerra mondiale, durante l’invasione del Belgio, si tentò di inviarlo in Vaticano, ma durante il trasferimento venne ricoverato a Pau, sui Pirenei. Poi, su richiesta personale di Hitler, l’intera tavola fu trafugata e portata a Neuschwanstein e quindi nascosta dai tedeschi nella miniera di sale di Alt-Anysee, in Stiria, dove subì parecchi danni alla pellicola pittorica. Finalmente” concluse “al termine del conflitto tornò a Gent nella sua sede originale. Dal 1986” aggiunse, dopo una breve pausa “per ragioni di sicurezza, è stata collocata in una saletta, subito a sinistra dell’ingresso in Saint Bavon”.⁶

⁶ Versione francese del nome fiammingo Sint-Baafs.

“Come sempre, i nazisti sono riusciti a fare più danni di tutti gli altri messi insieme” considerò Ingrid, sprezzante.

“A parte il furto parziale degli anni '30, direi che hai ragione” convenne il suo interlocutore.

“Comunque, stavi dicendo che anche uno dei due fratelli Van Eyck ha avuto numerose avventure ...” gli ricordò Berthiè.

“Sì” confermò l'uomo “mi riferivo a Jan, anche se le vicende che lo riguardano non sono certo paragonabili a quelle del politico ... in ogni caso, cara” dichiarò, con uno strano tono di voce “intorno alla vita di quell'artista aleggia ancora un certo mistero. Innanzitutto, non si sa se suo fratello Hubert, ritenuto il maggiore dei due, sia mai veramente esistito o ...

“Che cosa intendi dire?!” esclamò la compagna, stringendo gli occhi con aria diffidente, conoscendo quanto piacesse a Jordi ammantare di mistero tante vicende, spesso per nulla complicate “Non è che mi stai proponendo uno dei tuoi soliti macchinosi arzigogoli?” insinuò, pur riconoscendo dentro di sé che l'amico si era più di una volta trovato al centro di avventure insolite e aveva pertanto sviluppato un infallibile sesto senso per tutto ciò che poteva celare un arcano.

“Proverò a spiegarmi” si decise a dire l'altro, pensieroso, dopo breve riflessione, sorvolando sulla non troppo sottile provocazione della donna “anche se è difficile ...”ammise. “Devi sapere che si è creato un vero e proprio partito di sostenitori dell'esistenza di due fratelli contrapposto a uno di irriducibili contrari a questa tesi. In ogni caso” seguì “del più anziano dei Van Eyck, che sembra sia morto a Gent nel 1426, si hanno pochissime notizie per nulla conclusive per determinarne la realtà storica. Alcuni documenti del 1408 e del 1413, se non ricordo male, lo segnalano rispettivamente a Tongeren,

dove a un certo *magister Hubertus pictor*⁷ risulta pagata una pala per la chiesa di Onze Lieve, e a Grevelingen nei Paesi Bassi; così come ne viene documentata brevemente la presenza a Gent nel 1425, in qualità di fratello laico presso l'abbazia di Sint-Baafs⁸, dove pare fu sepolto l'anno successivo ... a questo riguardo” affermò “è stato rinvenuto un documento conservato dalla municipalità locale in cui si attesta che gli eredi di un tale Lubrecht van Heyck pagarono l'imposta di successione. Curiosamente” sottolineò, sporgendo un poco il labbro inferiore “in esso non viene, però, menzionata la professione del defunto”.

“Allora perché sostieni che non sia mai esistito?” insistette Ingrid, mescolando adagio l'ultimo residuo di panna montata nel caffè “Se ci sono degli atti ...”

“Certamente, ma si tratta di documenti frammentari, la cui attendibilità è del tutto incerta” replicò Maltese con voce piana, ma non senza una sfumatura di ammonimento. “Di Hubert non si conosce né il luogo né la data di nascita ... e anche nella tomba potrebbe esserci chiunque ” asserì, abbassando la voce e iniziando a giocherellare con il cucchiaino “inoltre, non esiste alcuno scritto che lo identifichi al tempo stesso come pittore e fratello di Jan”.

“Come sarebbe a dire che nella tomba ci potrebbe essere chiunque?” chiese Berthiè attenta, appoggiando il mento sulle mani incrociate.

“Proprio così” confermò l'uomo, annuendo con forza “la tomba del maggiore dei Van Eyck si trova qui a Gent in un museo lapidario, dopo essere stata levata da un refettorio tra le rovine della Sint-Baafsabdij ... un antico monastero del settimo secolo più volte rifatto e definitivamente distrutto per ordine di Carlo V, nel 1540...”

⁷ Uberto maestro pittore

⁸ Abbazia di San Bavone (Sint-Baafsabdij) a Gent, da non confondersi con la cattedrale, nella quale si trova anche il museo lapidario cui si fa cenno più oltre.

“Cosa c’entra questo con il fatto che Hubert sia effettivamente sepolto là?” lo incalzò l’amica “La tomba c’è e non ci vedo nulla di strano, come sembri pensare tu ... tanti personaggi sono sepolti nelle abbazie ...” dichiarò, fermandosi nell’atto di portare alla bocca la propria tazza e tenendola sospesa a mezz’aria.

“Quello che trovo insolito” ribatté Jordi, accigliato “è che, dopo la distruzione del monastero, nessuno abbia pensato di trasportare il corpo e la tomba altrove, nonostante la fama di cui il pittore, è lecito supporre, ancora doveva godere all’epoca ... sembrerebbe quasi” proseguì “che chi doveva o poteva incaricarsi della traslazione sapesse che dentro alla tomba o non c’era nessuno o vi era sepolto qualcun altro ...”

“Vedo ... quindi, tu pensi che qualcuno fosse a conoscenza che si era trattata di un’inumazione fasulla?” insinuò la compagna, fissando il vicino con espressione scettica “Una sorta di segreto custodito dai monaci per oltre un secolo, è così?”

“Non so ... qualcosa del genere” borbottò l’altro.

“In ogni caso” tornò a dire Ingrid, posando la tazza sul piattino “esisteranno pure altre opere del fratello ...”

“Non è così semplice ...” considerò Maltese, in tono incerto. “Di Maestro Hubertus, come pare venisse chiamato, non esiste un catalogo. Gli furono attribuite dapprima due miniature del *Libro d’ore di Torino*, di cui una è andata perduta all’inizio del Novecento, oltre a un dipinto che ritrae le Marie al Sepolcro, conservato al museo Boymans, a Rotterdam” spiegò. “Delle miniature torinesi, la critica, dopo ampia discussione, ha respinto l’attribuzione al supposto fratello, orientandosi, in gran parte, a sostenerne la paternità di Jan. Per quanto riguarda *l’Agnello Mistico* invece “andò avanti a dire “l’intervento di Hubert sarebbe confermato solo da un’iscrizione in esametri, rinvenuta, sulla cornice dei pannelli esterni, durante un lavoro di pulitura effettuato negli anni venti dell’Ottocento ...”

“Un’iscrizione mai scoperta prima?” lo interruppe incredula la donna.

“Proprio così” ribadì il diplomatico “la scritta cita i committenti del dipinto e ci informa sulla data del suo completamento, il 1432, sebbene qualcuno sostenga che il lavoro di finitura e di montaggio definitivo non sia terminato prima del 1435... inoltre, fa riferimento a due autori “continuò” uno è Ubertus di cui, come dice il testo in latino, “*major quo nemo repertus*”, ossia non è mai esistito uno più grande, l’altro è Johannes che portò a compimento l’opera del fratello, dopo la sua morte”.

“Allora?” lo interrogò l’amica, con aria di sufficienza.

“Allora, niente” le rispose Jordi, leggermente piccato “quella quartina in esametri è ritenuta da molti piuttosto un’invenzione successiva che una vera e propria testimonianza dell’epoca. Se non fosse che la collaborazione dei due fratelli nell’altare di Gent” asserì, in tono più sereno “viene ricordata da un certo Antonio de Beatis già nel 1517, in ogni caso oltre ottant’anni dall’esecuzione della pala, bada bene, buona parte della critica non sarebbe oggi orientata a prestare fede a quella iscrizione rinvenuta sulla cornice”.

“E’ già qualcosa, però, non trovi?” intervenne nuovamente Berthiè.

“Sì e no” ribatté l’altro, scuotendo leggermente il capo e incrociando le dita delle mani davanti a sé “vedi, cara, vi è un’evidente differenza di stile e di approccio alla pittura tra i due autori: il primo ancorato alla tradizione tardo gotica dei Paesi Bassi e il secondo così innovativo da aver influenzato non solo l’arte fiamminga, ma quella dell’intera Europa. Tuttavia “aggiunse, con l’espressione di chi rifletta su qualcosa di poco chiaro che lo lasci perplesso, senza capirne esattamente il motivo “ci troviamo, invece, in presenza dell’uso di una tecnica di preparazione e distribuzione del colore pressoché identica da parte di entrambi; fatto che alimenta i dubbi sull’effettivo intervento di due maestri dell’*Agnello*, tanto

più fratelli ... e non contribuisce certo a dissipare quelli relativi all'effettiva esistenza di Hubert comprovata, in fondo, da un'unica opera e da scarse notizie documentali, come ti ho già detto ...”

“Come si giustificerebbe quindi la differenza di stili che convivono nel dipinto?” lo provocò non troppo bonariamente Ingrid “Tu stesso hai sostenuto ...”

“Il problema è proprio questo” ammise il compagno, serio “sembra apparentemente inspiegabile, eppure ...”

“Non può essere semplicemente che i due fratelli adottassero la stessa tecnica pittorica?” suggerì lei, senza lasciargli terminare la frase.

“Tutto è possibile e alcuni lo sostengono” sospirò Maltese, con una smorfia che esprimeva scarsa convinzione “ma sembra poco probabile. Vedrò di spiegarmi meglio ...” si decise a dire subito dopo. “Per molto tempo anche dopo la sua morte, avvenuta nel 1441, Jan è stato ritenuto, pure se a torto, il leggendario inventore della moderna tecnica a olio” dichiarò “ed era ritenuto tale ancora all'epoca del Vasari ⁹... fatto che mal si concilia, non trovi, con l'assunzione da parte sua dello stesso modo di predisporre il colore di Hubert ...?”

“Intendi forse dire” domandò la donna, concentrata “che se la tecnica di Jan era considerata tanto innovativa per il suo tempo, questa non poteva già essere stata adottata dal fratello o da qualcun altro in precedenza?”

“In certo modo è così” confermò l'uomo, assentendo con il capo “soprattutto se il primo era un pittore ancora molto legato alla cultura medievale ...”

“Quindi?” tornò a domandare Berthiè, continuando a sorvegliare il residuo del proprio caffè.

“Bah!” esclamò il suo vicino, accarezzandosi il mento ed evitando di rispondere. “Rimane il fatto” riprese “che

⁹ Giorgio Vasari (Arezzo 1511- Firenze 1571). Pittore, architetto e storico dell'arte redasse le “Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti – da Cimabue a giorni nostri” (1550/1568) opera fondamentale per lo studio sugli artisti Medievali e Rinascimentali, non solo italiani

nell'opera si ravvisa per certo il lavoro di due autori con approcci pittorici diversi, uno tradizionalista e l'altro decisamente più moderno, che curiosamente usano una tecnica di preparazione e stesura del colore identica ... una tecnica talmente innovativa" precisò, pronunciando adagio la frase, quasi a rimarcare l'importanza "da far sì che quello che intervenne per secondo, comunque dopo che l'altro aveva già impostato l'opera da solo, pur adottandola, venne ritenuto a lungo l'iniziatore di un nuovo modo di dipingere ... il punto è: come faceva Hubert a conoscere quel metodo?" buttò là, rivolto piuttosto a se stesso "Oppure, se preferisci, perché il merito dell'invenzione non venne attribuito a lui?"

"Non può essere che sia stato Hubert a insegnare al fratello minore la nuova tecnica, senza che il fatto fosse risaputo?" ipotizzò Ingrid.

"Certo è ammissibile" concesse l'amico, evidentemente insoddisfatto da quella spiegazione "in ogni caso, converrai che, indipendentemente dal fatto che la storia abbia attribuito a Jan l'adozione iniziale del metodo a olio, la circostanza che di questo fantomatico fratello, pur tanto valente, non si sappia nulla e non esistano praticamente altre opere, risulta a dir poco strana ... in più" considerò, in tono più sostenuto "perché Filippo il Buono, nel 1425, scelse Jan, *arte secundus*¹⁰ stando alla famosa quartina, come proprio *peintre et de chambre varlet*¹¹ invece del più valente Hubertus?"

"Allora, secondo te, se ho capito bene, la questione non è solo che i due pittori fossero fratelli, ma addirittura che siano esistiti due maestri del polittico, giusto?" lo apostrofò la donna.

"Già" confermò l'altro.

"Tuttavia, questa possibilità non risolve la concomitanza di due stili diversi, o mi sbaglio?" tornò a chiedere Berthiè.

¹⁰ Secondo nell'arte (pittorica)

¹¹ Pittore e valletto di camera

“No” ammise Jordi “no ... e questo ci riporta a come mai molti prestino fede all’esistenza di due fratelli e altri che sia vissuto un unico pittore di nome Van Eyck, chiamato a mettere le mani su un’opera già iniziata da qualcuno ... d’altra parte, ci potrebbe essere una terza spiegazione ...” abbozzò, con espressione enigmatica.

“Ossia?” si affrettò a domandare ancora la bionda.

“Beh! E’ un’ipotesi apparentemente bizzarra, non posso negarlo” ammise il diplomatico, dopo qualche istante di silenzio, con tono incerto “ma che trovo personalmente più stimolante ... e forse non così infondata, del resto ...” mormorò compreso, facendo girare tra le dita la tazzina vuota che aveva davanti “oltretutto, potrebbe dar conto di una serie di fatti non immediatamente spiegabili ...”

“Vuoi deciderti a finirla con i tuoi soliti indovinelli e dirmi cosa hai in testa?! ...” esclamò l’amica, spazientita.

“Partiamo dal presupposto che sia esistito solo Jan e che egli sia l’unico autore del polittico, fatto che chiarirebbe l’adozione di un unico metodo pittorico” iniziò a dire adagio l’uomo, come stesse parlando a se stesso “come spiegare l’evidente e radicale differenza di approccio all’immagine e, si potrebbe dire, culturale che si riscontra nelle diverse parti del dipinto?...”

“Ci risiamo! Torniamo punto e a capo ...” sbottò nuovamente Ingrid, alzando gli occhi al cielo.

“Lasciami finire ...” la pregò Maltese “la ragione potrebbe risiedere nel fatto che, a un certo stadio del lavoro, sia intervenuto qualcosa nel cammino artistico o nella vita di Jan che abbia dato origine a un ripensamento sostanziale della tavola ...”

“Detto così non è molto chiaro ...” si lamentò la donna.

“Qualcosa di così importante” continuò l’altro, totalmente assorto nei propri pensieri, prendendo a tracciare minuscoli cerchi con il dito sul piano del tavolo “da risultare quasi una folgorazione per l’autore ... una muta-

zione straordinaria, le cui ragioni non sono note, che ha modificato radicalmente la sua concezione dell'arte visiva e il suo modo di dipingere, portandolo non soltanto a rivedere il lavoro dell'Agnello" dichiarò con maggior trasporto "ma che ha poi segnato tutta la sua opera successiva, consentendogli di diventare uno dei grandi innovatori dell'arte Europea ..."

"Una specie di Paolo di Tarso della pittura, intendi? ..." lo canzonò non troppo velatamente la bionda.

"Non essere inutilmente sarcastica, cara" la redarguì blandamente Jordi "piuttosto, si sarebbe tentati di pensare che nella seconda fase del lavoro sul polittico sia intervenuta in Jan quasi una seconda personalità ..."

"Stai forse sostenendo che il più giovane dei Van Eyck fosse affetto da schizofrenia?" non riuscì a trattenerli dal chiedere l'amica.

"No, no, affatto!" si affrettò a smentire l'uomo, sorridendo e scuotendo appena la testa "Non si tratta di malattia mentale, al contrario. Piuttosto, ritengo possa essere successo qualcosa nella sua vita, come ho detto ..." tentò di chiarire, esitando appena, come se non riuscisse a trovare le parole giuste "un'esperienza particolare ... straordinaria, vissuta in quegli anni da Jan, che potrebbe aver prodotto in lui un modo del tutto diverso di guardare il mondo e di rappresentarlo ... a ogni modo" concluse, tornando a congiungere le mani davanti al viso "se anche così fosse, non sapremo mai di cosa possa essersi trattato ..."

"Uhm ... vorresti perciò sostenere" replicò Ingrid lentamente, dando l'impressione di pesare anch'essa ciò che si apprestava a dire "che il pittore si sia d'un tratto trovato a vivere come una seconda vita, del tutto nuova che poco aveva a che vedere con quella di prima?"

"Qualcosa del genere ... non escludo anche "proseguì il compagno dopo un breve, imbarazzato colpo di tosse "che l'idea di dare corpo e un nome a un fantomatico fratello maggiore, che in qualche modo incarnasse

l'esistenza precedente da cui si era staccato, potrebbe non essere poi tanto incompatibile con la personalità di Jan, per quanto ne sappiamo ... così netta dal punto di vista artistico, da un certo momento in avanti, e così ambigua per il resto”.

“Ora, davvero, non ti seguio più ...” commentò Berthiè, estraendo una minuscola trousse da trucco dalla borsetta.

“Ascolta” riattaccò Maltese con improvvisa enfasi, dopo un attimo di silenzio “Jan Van Eyck si è trovato spesso, nei primi quarant’anni della sua non lunga vita, al centro di eventi particolari. Alcuni li conosciamo ... è quasi certo, a esempio, che per qualche tempo, dopo che nel 1425 era entrato al servizio del duca Filippo III di Borgogna, che aveva potestà sulle Fiandre e molti altri territori, svolse per conto di quest’ultimo diverse missioni segrete ...”

“Una spia?” lo interruppe Ingrid, guardandolo intensamente in negli occhi.

“Una specie” rispose pensieroso Jordi. “Durante la Guerra dei Cent’anni, i Borgognoni o Burgundi, come li chiamavano alcuni, per sottrarsi alle pretese di vassallaggio del re francese Carlo VI il Folle, che voleva limitarne la crescente influenza, e contrastare la salita al trono del duca di Orlèans, sostenuto dal partito degli Armagnacchi, diedero il via a una guerra civile, alleandosi per un certo tempo con gli Inglesi che a loro volta rivendicavano la corona di Francia ...”

“E’ il periodo di Jeanne d’Arc ...” intervenne l’altra, rittoccandosi il rossetto sulle labbra.

“Giusto” confermò l’uomo “ed è in queste vicende, che seguirono la storica vittoria degli archi lunghi gallesi e inglesi ad Azincourt, nel 1415, e il trattato di Troyes di cinque anni dopo, con cui si sancì momentaneamente il diritto alla successione della dinastia inglese sulla Francia, che Jan accetta i suoi incarichi, diciamo ... diplomatici, e vede la luce il politico. Un periodo di torbide lotte

intestine” andò avanti a spiegare “tra francesi e tra una parte di questi e gli inglesi, senza esclusione di colpi, in cui una fitta rete di spie operò in questo angolo d’Europa per conto delle diverse parti in guerra. Persino gli scozzesi parteciparono alla disputa a fianco degli Armagnacchi ...” mormorò, con un sorriso quasi divertito “uno scontro che coinvolse anche l’area delle Fiandre, le quali rivendicavano la loro autonomia dal ducato e dalla contea di Borgogna: aspirazioni a cui Filippo il Buono mise definitivamente termine. Come dici tu, Jeanne, acerrima nemica degli inglesi e dei borgognoni, e sostenitrice del diritto del Valois, nel 1429 ...”

“...guidò la liberazione di Orlèans dall’assedio dell’esercito di Oltremania, favorendo la riconquista di gran parte dei territori occupati fino a Reims” intervenne l’altra, in tono didascalico “dove il Delfino¹² Carlo VII poté essere finalmente incoronato re di Francia. Catturata dai borgognoni a Compiègne” recitò, annoiata, come stesse citando un testo scolastico di storia, arricciando il piccolo naso “venne arsa a Rouen nel 1431...ne abbiamo già parlato ieri sera...”

“Proprio così... giusto un anno prima del compimento dell’opera da parte di Van Eyck” sottolineò Maltese, guardando davanti a sé.

“Quindi, tu sostieni che mentre lavorava all’Agnello Mistico, Jan portava a termine anche incarichi segreti per il Duca di Borgogna?” tornò a domandare la bionda, un poco più attenta.

“Non solo segreti” la corresse l’uomo. “Nel 1428, partì per il Portogallo, come membro di un’ambasceria inviata dal duca a re Giovanni I per chiederne in sposa la figlia Isabella ... come vedi “affermò” si trovò a vivere in un periodo di grandi sconvolgimenti e di eventi straordinari vivendo da intellettuale in un paese, la Fiandra, che non restò certo ai margini dei disordini ...”

¹² Titolo spettante all’erede al trono di Francia

“Credo di cominciare a capire la tua idea” disse lentamente Berthiè.

“Pittore, ambasciatore, uomo di fiducia o spia ...” continuò lui “un personaggio indubbiamente interessante quel Van Eyck, segnato, per così dire, da una brillante doppiezza e da un genio versatile, incline all’indagine, a sondare misteri e forse a crearne, come una sorta di gioco intellettuale. Non sarebbe un’eccezione per il periodo ...” dichiarò, dopo una breve pausa “molti umanisti e lo stesso Leonardo, come sai, si dilettevano di indovinelli ed enigmi e questo del fratello potrebbe essere uno di quelli inventati da Jan, decisamente più originale e meno accademico. Come dire ... una metafora che prende argutamente corpo, divenendo per molti un essere reale” concluse.

“Adesso capisco meglio da dove viene tutto questo tuo interesse per il pittore e la sua opera ...” commentò la donna, con espressione sottilmente divertita “a tempo perso faceva un po’ il tuo mestiere ...”

“Non so se si trattasse di tempo perso ...” ribatté Jordi “in ogni caso se era bravo solo la metà di quanto era abile a dipingere, deve aver svolto bene i suoi incarichi”.

“Già” approvò la bionda, con noncuranza “ed era altrettanto bravo a creare misteri intorno a sé, pare ... cosa ne diresti di andare?” propose, dando un’occhiata all’orologio.

Maltese fece segno alla cameriera di avvicinarsi.

“*Hoeveel kost, juffrouw?*” chiese alla ragazza.

“*Zes euro, mijnheer*” gli rispose quest’ultima con un sorriso, tenendo in equilibrio, su un vassoio, due boccali di birra rossa che doveva servire a qualche altro cliente. Depositi i sei euro sul tavolo, il diplomatico si alzò prendendo sciarpa e cappotto.

“*Tot ziens, dank U vel*” salutò la signorina, raccogliendo le monete.

“Allora da che parte?” domandò Ingrid, prendendo sotto braccio il compagno e stringendosi un poco a lui,

quando furono tornati nella piazza.

“Vieni” disse l’amico, dirigendosi verso l’edificio del Municipio.

Il maestrale aveva rinforzato, costringendo coloro che transitavano per strada a procedere un poco piegati in avanti. Passando di fianco alla statua dello scrittore Jan Frans Willems, raggiunsero in breve il luogo del convegno. Di fronte all’ingresso del palazzo sostavano già gruppetti di persone che chiacchieravano tra loro, apparentemente incuranti del freddo pungente.

“Ecco sei arrivata ...” annunciò Jordi, mostrando alla donna l’entrata della sala “passo a prenderti qui alle tre, d’accordo?”

“Va bene” rispose quest’ultima, dandogli un bacio sulla guancia “ti aspetto ... e non pensare troppo al tuo Van Eyck” lo stuzzicò con tenerezza.

Mentre Berthiè si allontanava, Maltese continuò a osservarla fino a quando non scomparve all’interno dell’edificio. Girandosi, si diresse di buon passo verso il Limburg. Sopra di lui, nubi cariche di pioggia si andavano velocemente accumulando, portate dal vento marino.

III

“Quei due nudi sono davvero straordinari” sussurrò Berthiè, avvicinando la bocca all’orecchio del compagno per non disturbare i numerosi visitatori, accalcati attorno a loro. Un brusìo leggero, ma continuo, rompeva il silenzio della piccola e scura sala dove, illuminato dalla luce artificiale, il Polittico dell’Agnello Mistico veniva, anche quel pomeriggio, mostrato al pubblico. La ridotta folla di turisti, girando attorno alla stupenda tavola lignea, produceva uno scalpiccio di passi costante.

“I corpi di Adamo ed Eva sono così perfetti dal punto di vista anatomico, Jordi, da lasciare sbalorditi” proseguì la donna a mezza voce “soprattutto pensando che si tratta di un dipinto dei primi anni del Quattrocento ...”

“Sono opera di Jan Van Eyck” mormorò piano Maltese, sporgendosi a propria volta verso l’amica “furono molto apprezzate da Dürer, che era uno che di anatomia certo se ne intendeva” aggiunse, badando a non intralciare il passaggio, reso ancor più difficoltoso dagli ingombranti abiti invernali, indossati dalle persone che andavano e venivano. “Un po’ meno dall’imperatore Giuseppe II, il figlio di Maria Teresa d’Austria...” disse “forse non sai, Ingrid, che ne rimase tanto impressionato da farle sostituire con copie vestite ...”

Sospinta dalla calca la coppia fu costretta a spostarsi di qualche passo verso una zona meno interessata dal flusso di gente, riportandosi a sinistra dell’ingresso e al-

lontanandosi un poco dal dipinto. Berthiè ne approfittò per slacciarsi l'elegante cappotto nero.

“Quindi, lasciami capire” riprese a dire sottovoce quest'ultima, tornando a osservare l'opera d'arte “nel registro superiore della tavola centrale abbiamo la Deesis¹³ ... pertanto, quello seduto in trono, al centro, con la veste rossa e la tiara in capo, è certamente il Cristo ...”

“Come vedi, il Redentore assume anche le sembianze del Padre ...” le fece notare l'altro, mettendosi una mano davanti alla bocca e storcendola appena per attenuare il suono della voce “osserva bene la profusione di gioielli sugli abiti e la corona, riprodotta nei minimi particolari con incredibile precisione ...”

“Già ...” convenne Ingrid, continuando ad ammirare con i suoi grandi occhi azzurri la tavola multicolore “mentre nel pannello a sinistra di chi guarda, la figura seduta con la corona in capo e la veste di velluto blu è la Vergine e in quello di destra, l'uomo barbuto, con un manto verde e un libro in mano, è il Battista ...” affermò con sicurezza.

“Certo. Secondo l'iconografia più classica dai tempi di Bisanzio entrambi intercedono presso Dio per il Giudizio ...” commentò l'uomo al suo fianco.

“Nel riquadro a destra di San Giovanni Battista” riprese a dire lei, sporgendo un poco il collo in avanti “vedo gli Angeli musicanti e all'esterno Eva, che tra l'altro sembrerebbe incinta ... non riesco invece a capire cos'è dipinto sopra la testa della donna ...” bisbigliò, strizzando appena gli occhi.

“La morte di Abele” spiegò Maltese “ma Eva non è gravida, porta semplicemente i segni della maternità”.

“Giusto” assentì la compagna. “Invece, sulla stessa linea, dalla parte opposta ...” continuò, dopo essersi spostata ancora di un passo per lasciar passare un gruppo di persone e tirando a sé la borsetta con gesto automatico

¹³ Tema iconografico di derivazione bizantina raffigurante Cristo Giudice tra la Vergine e San Giovanni Battista che intercedono per i peccatori.

“nel pannello a sinistra di quello della Vergine si vedono gli Angeli cantori e quindi Adamo ...”

“Sopra la testa di Adamo sono raffigurati Caino e Abele” la prevenne Jordi, considerando che le due immagini erano dipinte nelle stesse minuscole dimensioni di quelle sopra il capo di Eva.

“E’ vero” confermò la bionda. “Nel registro inferiore, sotto il pannello di Adamo” proseguì abbassando ancor più la voce “vedo dei cavalieri, ma non capisco chi ...”

“Sono i Giudici Integri che rappresentano la Giustizia” chiarì l’altro “quella tavola è una copia: come ti ho detto, l’originale fu rubato...”

“Ah! Sì” esclamò Berthiè, voltando a mezzo il bel viso verso quello del suo accompagnatore.

“E quelli nel riquadro alla loro destra sono i Cavalieri di Cristo, che simboleggiano la Forza ”spiegò ancora quest’ultimo.

“Bene, bene” annuì la donna, assorta. “Il pannello centrale, sotto la Deesis, invece lo ricordo bene” dichiarò, con aria soddisfatta “grazie alle numerose riproduzioni che ho visto...”

“Non faremmo prima, Ingrid, se tu ti infilassi gli occhiali e ci avvicinassimo un po’” suggerì l’amico, con il massimo della gentilezza che gli riuscì di trovare.

“Da questa distanza ci vedo perfettamente” mentì lei in tono freddo, aggiustandosi come d’abitudine una ciocca di capelli dietro l’orecchio. “Però se vuoi” propose con polemica indifferenza, senza distogliere lo sguardo dalla pala “puoi sempre infilarti i tuoi e avvicinarti di più ...”

L’uomo non rispose, limitandosi a sorridere dentro di sé.

“Come stavo dicendo ...” seguì la bionda, calcando appena sulle parole, per sottolineare come ritenesse del tutto ingiustificate e seccanti le considerazioni del compagno “in primo piano, nel giardino verde della Gerusalemme Celeste, di cui si scorgono gli edifici sullo sfondo,

c'è il fonte della vita con sette zampilli, che separa due gruppi di personaggi del Nuovo e del Vecchio Testamento. Tra i primi, alla nostra sinistra, gli Apostoli e i protomartiri" descrisse, accennando appena con un dito alle figure "i patriarchi e i profeti sull'altro lato ..."

"Eccellente!" mormorò Maltese, apparentemente ammirato "Vai,vai avanti ..." la sollecitò.

"Dietro ai due gruppi di persone e alla fontana, al centro della prospettiva" proseguì adagio Berthiè "è collocato il grande altare rosso, a fregi bianchi, attorniato da angeli inginocchiati, su cui, in piedi, sta l'Agnello Mistico, con a fianco il simbolo della croce. Dal petto dell'animale zampilla sangue in una coppa, direi ..." aggiunse, dopo una lieve esitazione. "Ai lati opposti dell'ara sacrificale, due gruppi di figure escono da un folto d'alberi ..." continuò, con maggior sicurezza "a sinistra di chi guarda, le Vergini e a destra gli Eletti e i Confessori. Nel cielo, sullo sfondo, in corrispondenza con la figura seduta di Cristo nel registro superiore, una sorgente di luce a mezzi cerchi concentrici, che potrebbe anche essere il simbolo eucaristico, circonda la colomba dello Spirito Santo che diffonde raggi sui personaggi presenti nel giardino ..."

"Sono letteralmente stupefatto dalla tua memoria, cara!" si complimentò sottovoce Jordi, al suo fianco.

"Mi stai prendendo in giro?" gli chiese la donna, guardandolo negli occhi, incerta.

"No, no ... dico davvero" confermò in tono sincero il diplomatico.

"Uhm" mugugnò Ingrid, poco convinta. "Dunque" riattaccò "a destra della tavola centrale con l'Agnello sono raffigurati ..."

"Gli eremiti" tagliò corto l'amico, con una certa impazienza "e in quello successivo, all'esterno, i pellegrini che simboleggiano rispettivamente la Temperanza e la Prudenza, guidati da San Cristoforo ... cerchiamo di avvicinarci e provare a fare un giro attorno?" propose, dopo

una pausa, afferrando con delicatezza, ma deciso, il gomito della compagna, per sospingerla nuovamente verso il flusso di visitatori che avanzavano praticamente addossati gli uni agli altri.

“Mi pareva ci fossero anche altre figure ...” disse Berthiè, ora sospinta dal lento, incessante avanzare delle persone, verso la parte posteriore del dipinto.

“Sul retro dei pannelli che abbiamo appena visto, certo. Ecco, guarda” indicò Maltese, quasi incollato alla schiena di lei, riuscendo a stento ad alzare una mano.

“Oh si!” esclamò la bionda, scorgendo le tavole dipinte “E’ l’Annunciazione, non è vero?”

“Sì e non solo ...” confermò in parte il suo accompagnatore “sul pannello esterno a sinistra è raffigurato l’Arcangelo Gabriele con un mazzo di lunghi gigli in mano, e, sul corrispondente di destra, la Vergine in piedi, di fronte, con un libro aperto. Come vedi, sono separati tra loro da due stretti riquadri contigui al centro. Se noti” spiegò, quasi bisbigliando “in quello a fianco dell’angelo, attraverso una bifora, si intravede lo scorcio di una città. Nell’altro, dalla parte di Maria, una magistrale rappresentazione d’interno, che continua e termina nel realistico sfondo alle spalle della madre di Cristo. Sulla Vergine sta per scendere la colomba dello Spirito Santo. Anche qui, dalla finestra, si intravedono dei palazzi popolari di Gent...”

“I drappaggi degli abiti delle due figure sono davvero stupefacenti ...” non poté trattenersi dal commentare la donna, scrutando con attenzione la tavola, senza badare alle spinte che riceveva da più parti.

“Nella parte inferiore, nei pannelli all’estrema sinistra e all’estrema destra” andò avanti a illustrare Maltese “i due committenti dell’opera inginocchiati, rappresentati in via eccezionale di grandezza pari alle altre figure dei riquadri ...”

“Non ricordo chi sono ...” ammise Ingrid, aggrottando appena le sopracciglia.

“L’uomo in abito rosso scuro è un certo Joos Vijd o Josse Vijd” rispose Jordi “o, secondo altri, Jodocus piuttosto che Jocondus Vyd o Vijd ... un nobile di Gent, vice borgomastro all’epoca e più volte eletto scabino, ossia...”

“Era il magistrato che sovrintendeva all’organizzazione e al funzionamento dei tribunali nella municipalità ...” lo anticipò Berthiè “lo so, vai avanti” aggiunse, un po’ stizzita.

“Se rammento bene” riprese l’amico, con falsa noncuranza, tentando di sorvolare sulla propria gaffe “era il figlio minore di Nikolaas, balivo e reggente del castello di Beveren Waas, al confine dell’allora Testa di Fian-dra...”

“E la donna, anche lei in veste rossa, con il capo coperto da un velo bianco, dalla parte opposta?...” volle sapere la bionda, abbassando ancor più la voce e avvicinandosi all’orecchio del compagno.

“Sua moglie. Una patrizia appartenente a una delle più antiche e aristocratiche famiglie di questa città” rispose quest’ultimo. “Si chiamava Elisabeth Borluut, figlia di un tale Gheroom, anche lui eletto più volte scabino. Quella dell’*Agnello Mistico* fu una committenza straordinaria per l’epoca” asserì in tono discorsivo, a mezza voce “sia per le dimensioni dell’opera che per averne affidata la realizzazione a due, diciamo così, artisti tra i più noti in Fiandra...”

“Mi hai detto, entrando, che il polittico originariamente non si trovava dove è adesso ...” lo interruppe l’altra, continuando a scrutare le diverse tavole e tentando di resistere alle sollecitazioni a spostarsi che provenivano da ogni parte.

“E’ così ...” confermò l’uomo “fu pensato per essere collocato nella cappella privata della famiglia dei Vijd, ancora esistente qui in Sint-Baafs, oltre un secolo prima che la chiesa diventasse cattedrale” chiari, inarcando leggermente la schiena per consentire a una signora di passare.

“Uhm...” borbottò Berthiè “invece quelle figure tra i donatori, nei due pannelli centrali del registro inferiore sarebbero?” tornò a domandare, allungando leggermente l’indice verso il dipinto, dopo essersi rapidamente voltata per lanciare un’occhiataccia a un omone biondo che le aveva pestato il retro della scarpa.

“Quello a destra, dopo l’uomo, è San Giovanni Battista; l’altro a sinistra, a fianco della donna, è l’evangelista Giovanni...” le rispose Jordi “come puoi vedere, sono realizzati con un tecnica particolare: una pittura monocroma, in diverse tonalità di grigio, adottata spesso nella decorazione murale, ma anche per le vetrate e gli smalti...”

“Facevi prima a dire in *grisaille*” lo riprese visibilmente irritata Ingrid, girandosi verso di lui “credi davvero che sia così ignorante?”

“Sì... cioè, voglio dire, no... intendo dire, sono in *grisaille*, come hai detto tu” farfugliò il diplomatico, confuso “si ritiene che siano stati dipinti dall’autore che operò prima di Jan” aggiunse in fretta, per nascondere il proprio imbarazzo.

“Come sarebbe a dire, l’autore che operò prima di Jan?!” esclamò perplessa l’amica “Ma non era suo fratello Hubert?”

“Così si pensa...” replicò Maltese, con una punta di impazienza “tuttavia” continuò, ritrovando subito l’abituale, pacato tono di voce “come ti ho spiegato stamattina, personalmente preferisco parlare di un generico pittore che mise per primo mano all’opera, se proprio non si vuol credere che fu soltanto Jan ...”

“E’ vero, la tua famosa teoria sul giovane Van Eyck affetto da schizofrenia...” lo canzonò lei, sorridendo appena.

“Quando usciamo da qui cercherò di rispiegartelo” sbottò l’altro a mezza voce, piuttosto risentito, quasi abbracciandola per lasciar passare una donna enorme con un gran cappello verde in testa.

“No ... no ... per carità! Ho già capito ...” si affrettò a dire Berthiè, con espressione apparentemente atterrita. Con una contenuta, ma decisa gomitata, scostò un giapponese alla propria sinistra che le aveva puntato l’obiettivo di una grossa macchina fotografica nella costole “e quelle piccole figure che si affacciano dalle lunette, nel registro superiore?” sospirò spazientita, tornando a rivolgersi al suo vicino.

“Nella lunetta all’estremità di sinistra, sopra l’Arcangelo Gabriele, è ritratto un profeta con un libro in mano, sotto a un cartiglio aperto ...” rispose quest’ultimo sbuffando, mentre si risistemava alla meglio il cappotto “invece, nel pannello arcuato a fianco, più in alto, in corrispondenza del riquadro centrale con la bifora, si vede una sibilla inginocchiata ...”

“Pensavo fosse un domenicano ...” confessò Ingrid, lanciando un’occhiata velenosa a un uomo in fila, nella cui tasca della giacca a vento stava suonando un telefonino.

“No, è una sibilla con in capo un turbante bianco ...” la corresse Maltese. “Indossa una veste drappeggiata, altrettanto candida con cappa nera ... come vedi” seguì “anche sopra di lei c’è un cartiglio svolazzante contenente un’iscrizione ...”

“Direi, allora, che anche la figura nel pannello arcuato a lato, sopra il riquadro dov’è raffigurato l’interno della casa, è una sibilla ...” asserì la compagna, accostando maggiormente il volto al dipinto.

“Certamente!” annuì Jordi. “Porta un cappello rossiccio senza tesa e un abito verde con ampie maniche dello stesso colore del copricapo, secondo la moda del tempo ...”

“Quindi, quello nell’altra lunetta, giusto all’estremità destra della tavola, sopra la Vergine, è anche lui un profeta, no?” chiese nuovamente l’amica.

“Già ...” mormorò il diplomatico “ma non chiedermi quale, non lo ricordo. Forse Ezechiele” azzardò. “Osser-

va invece attentamente” proseguì, prendendo la donna per un braccio e spostandola appena, per evitare che due ragazzini, che avevano trovato il modo di giocare anche in mezzo a quella confusione, le sbatessero contro “la realizzazione minuziosa dei particolari dell’interno della casa nel pannello a fianco di quello della Vergine”.

“Direi che è riprodotto uno stipo nel muro, alto e stretto con un’anta bianca di legno, aperta” cercò di interpretare la bionda, avvicinandosi ulteriormente all’immagine. “Ci vorrebbe una lente ...” si lamentò.

“Sarebbero sufficienti gli occhiali” buttò là Maltese, continuando a osservare con indifferenza la tavola, con il viso alla stessa altezza di quello di Berthiè.

Sospirando, la donna prese a frugare con impazienza nella borsetta e ne cavò un astuccio che aprì. Dopo essersi guardata rapidamente intorno, con circospezione, come se si accingesse ad asportare un pannello dal dipinto, si infilò svelta un paio di occhiali da lettura. “All’interno dello stipo, sembra ci sia un bacile in bronzo appoggiato al pianale di fondo ...” riprese, dopo essersi accostata il più possibile al riquadro che aveva di fronte “nel ripiano superiore mi sembra di riuscire a scorgere una piccola pentola per l’acqua calda e ancora più in alto ... incredibile, Jordi!” esclamò sinceramente stupita, rialzandosi di scatto. Nel farlo, diede involontariamente un colpo a un signore anziano, fermo dietro di lei “Non è un’anta: è un asciugamano bianco ricamato e ripiegato sul suo supporto!”

“Proprio così” confermò l’uomo, con un mezzo sorriso compiaciuto “non è straordinario? Se guardi bene sopra il vano si vede anche la sommità di un’edicola in legno perfettamente ritratta con i suoi intagli ... e all’interno vi sono tre piccole invetriate disposte a trifoglio”.

“E’ vero!” si lasciò sfuggire a voce un po’ troppo alta Ingrid, tornando ad abbassarsi per guardare “sembra proprio l’esatta raffigurazione di un interstizio di servi-

zio da toilette in una ricca casa quattrocentesca, riprodotto nei suoi minimi particolari ...”

“Ti rendi conto della modernità dell’approccio, a cui hanno fatto riferimento tanti pittori nordici da Bosch a Vermeer e non ultimo Rubens?” non poté trattenersi dal dire l’altro, eccitato come un bambino.

“Ah sì!...” convenne la bionda, con entusiasmo contenuto, badando a togliersi gli occhiali in fretta “Lo si definisce realismo, ma a me pare piuttosto iperrealismo...”

“Guarda anche la fuga prospettica magistrale creata da Jan con quelle finestre ogivali appena accennate, sia dietro all’Angelo che alla Vergine, e l’intero impianto architettonico dell’interno in cui si trovano le figure ...” la invitò a osservare ancora Maltese, ricevendo una spinta da un uomo basso e peloso che tentava di intrufolarsi tra lui e un prete in contemplazione del dipinto “l’ombra delle ali sulla parete proiettata dalla luce proveniente dalla bifora centrale, che accentua la tridimensionalità dei personaggi ...”

“Sicuro che si tratti del lavoro di Jan?” domandò dubbiosa Berthiè, continuando a guardare la tavola in legno, dopo aver riposto l’astuccio con gli occhiali nella propria borsetta.

“Certamente” le rispose un po’ seccamente l’amico “é un modo di dipingere, quasi uno stilema, che si ritrova in molte delle sue opere, dello stesso periodo e successive. Inoltre” continuò “si sa per certo che il pittore che iniziò il lavoro aveva concepito la scena in modo radicalmente diverso: in un ambiente illuminato da finestre quadrilobate, più aperto, anonimo, ieratico. Jan, attenua i toni, smorza le luci, conservando la potenza della rappresentazione. Pur nella straordinarietà soprannaturale e nella sacralità dell’evento descritto” seguì, dopo essersi scostato per l’ennesima volta “si respira un’aria umana, imperniata su un’intimità familiare pur inserita in una dimensione collettiva, suggerita dallo scorcio cittadino e completata dalle figure dei due donatori ...”

“A cui fanno da contrappunto, per così dire, le sibille, i profeti e le statue dei due Santi” intervenne la donna.

“Perfettamente” annuì con forza Jordi. “Il divino e l’umano, la storia universale e quella familiare si compenetrano tese a un unico destino nella Redenzione del Cristo. Nota anche l’ombra proiettata da Maria dietro di sé... secondo le leggi fisiche è sbagliata perché dovrebbe trovarsi davanti, avendo lei la finestra alle spalle ...” le fece osservare, indicando il pannello “eppure, con questa soluzione il pittore ottiene un duplice risultato: suggerisce l’idea che la figura della Vergine sia illuminata da una luce extraterrena e al contempo assicura un effetto di tridimensionalità al suo corpo, maggiore di quanto lo sarebbe stato se l’ombra fosse stata posta, come logico, di fronte”.

“Mi pare di capire che Jan Van Eyck ti piaccia proprio!” commentò Ingrid, con una sfumatura divertita negli occhi, rialzando la testa.

“Vorrai dire che lo adoro” puntualizzò, ridendo sommessamente il compagno e riprendendo a muoversi verso l’uscita.

Sospinti dalla calca, i due si ritrovarono in breve vicino alla porta della sala.

“Un’opera davvero eccezionale” tornò a dire Berthiè, fermandosi a lato dell’ingresso e girandosi nuovamente per contemplare il capolavoro multicolore.

“Anche per come è realizzato l’impianto complessivo del supporto ...” specificò l’amico, alzandosi sulle punte dei piedi e ritraendo la pancia, per far passare una coppia di enormi olandesi.

“Come riuscivano a ottenere effetti cromatici così vivi e brillanti? Lo sai?” lo interruppe la bionda, girando il viso verso di lui “Perché non c’è nulla da dire: quei colori sono strabilianti...”.

“Per quanto ne so, da non specialista” cercò di spiegare l’uomo tornando a tirare il fiato “veniva preparata la base con un amalgama di gesso e colla non assorbente.

Su questa veniva stesa la pittura a olio, in numerosi strati di densità scalare, ossia dai meno pigmentati a quelli più pigmentati. Così facendo, la luce, penetrandoli, per così dire, rimbalza, fornendo in questo modo, all'occhio di chi guarda, un piano cromatico superficiale particolarmente brillante”.

“Credo di aver capito” dichiarò l'altra, aggrottando appena la fronte. “Quindi quali parti sarebbero quelle dipinte da Hubert o come diavolo preferisci chiamarlo tu?” volle sapere, tornando a guardare Maltese..

“Quasi sicuramente, l'impianto complessivo, il progetto generale e l'esecuzione dei pannelli interni” rispose quest'ultimo ”sono da ricondurre al primo pittore a cui fu affidato il compito di realizzare l'opera. Si dice che lavorò secondo un piano iconografico ispirato da un certo Olivier de Langhe, priore della chiesa di Sint-Baafs all'epoca ...”

“Sarebbe a dire?” domandò Ingrid, facendosi da parte ancora una volta per lasciar passare un gruppo di visitatori che stava uscendo.

“Le numerose iscrizioni che si trovano sul polittico” chiarì il compagno, spostandosi a propria volta “e la complessità iconografica sono quasi certamente frutto di una profonda conoscenza dell'Apocalisse di Giovanni, ma anche di fonti medievali non comuni, con riferimento particolare ai pannelli inferiori. Non è pensabile che il pittore avesse conoscenze dottrinali così vaste e specifiche ...”

“D'accordo, ma volevo sapere di Hubert” insistette la donna, allungando una mano per tener lontana una signora che stava per urtarla “insomma dell'altro, per carirci...” si affrettò ad aggiungere.

“Come ti stavo dicendo, i pannelli centrali, la Deesis e il sacrificio dell'Agnello sono probabilmente di quello che tu chiami Hubert” riprese spiegare Jordi, sottolineando con il tono di voce la propria disapprovazione per l'insistenza dell'amica nel nominare il più vecchio dei Van Eyck.

“Osserva ...” proseguì, riuscendo a sollevare a stento il braccio destro “nella scena con l’altare, l’impianto prospettico é abbastanza elementare, così come la costruzione dello spazio é affidata quasi del tutto a semplici masse contrapposte ...”

“Sarà, tuttavia a me pare una visione incantata, realizzata meticolosamente, con un cromatismo superbo ...” lo contraddisse Berthiè, un po’ acida.

“E’ chiaro, non si discute su questo” esclamò Maltese, annuendo con forza “la mano è eccellente. Tuttavia Jan è sicuramente intervenuto successivamente enfatizzando i caratteri naturalistici della vegetazione e ampliando la luminosità del paesaggio ...”

“Questo starebbe a significare che, in sostanza, il tuo Jan si è limitato a ritoccare qua e là l’opera del predecessore, alla fine ...” lo stuzzicò la bionda, in tono vagamente ironico.

“Non si tratta affatto di semplici ritocchi” ribatté l’amico garbatamente, senza raccogliere l’evidente provocazione. “A parte le ante esterne, di cui hai potuto constatare la genialità innovativa, e l’approccio naturalistico straordinario offerto dalle figure di Adamo ed Eva, gli interventi effettuati da Jan, nell’ultima fase, sul resto del dipinto risultano essenziali per conferirgli nella sua totalità un respiro nuovo, non solo dal punto di vista pittorico, ma anche ideale ...”

“Beh! ... certo che si differenzia molto da altri dipinti tardo medievali ...” fu costretta ad ammettere Ingrid, facendo un ulteriore passo di lato “un lavoro complesso in un insieme a suo modo armonico, decisamente non tradizionale ...”

“Non solo l’armonizzazione operata da Jan risulta fondamentale per la riuscita straordinaria del lavoro” sottolineò ancora il suo interlocutore “ma il polittico diventa anche una finestra sul futuro dell’immagine nella pittura europea, dando corpo a una nuova concezione del rapporto tra uomo e divino in un grande disegno sal-

vifico, in cui l'uno è necessario all'altro”.

“Vista così la cosa, potrei forse essere d'accordo” accondiscese l'altra, con una punta di incertezza.

“L'uomo e la sua storia divengono protagonisti, al pari delle figure celesti, del grande progetto della Creazione, concepito come immanente e non più trascendente” affermò Jordi, indicando con il dito l'insieme della tavola “che si compie nel sacrificio di Cristo e nella Redenzione per tutti. Nel quadro, credo volutamente, non compaiono figure di dannati, nonostante si rievochi il Giudizio Supremo...”

“Già” mormorò Berthiè distratta e sempre più irritata dal continuo movimento di persone che la pressavano da più parti.

“Anche la natura, ormai consapevolmente rappresentata come distinta dall'essere umano, ne è parte integrante ...” continuò a spiegare lui “nota la dovizia di erbe, fiori e frutti ritratti con maniacale puntigliosità nei loro minimi particolari nel giardino celeste ...”

“Se è per questo, non sono da meno i gioielli, gli intagli e i numerosi libri inseriti a corredo delle diverse figure” lo interruppe la donna “oltre alla profusione di iscrizioni ...”

“Giusto ... giusto” approvò con convinzione il diplomatico. “Vedi” riprese con trattenuta passione “il grande progetto iconografico dell'abate di Sint-Baafs attenua in questo modo la propria cristallizzazione tipicamente medievale, senza perdere la forza evocativa dei simboli tradizionali e viene proposta in una chiave mistica e religiosa più complessa, più umana, aperta ai fermenti della cultura umanistica e del nuovo ordine del mondo che si viene affermando nel corso dei primi anni del Quattrocento”.

“Non deve essere stato semplice capire dove termina l'intervento del primo autore e dove inizia quello del secondo ...” rifletté l'amica, sporgendo appena il labbro inferiore “in particolare, se i due pittori usavano la stessa

tecnica, come sostenevi stamattina”. Con disappunto si accorse di essere stata spostata di quasi un metro dal punto dove si trovava ora Jordi. Pensò quindi che difficilmente quest’ultimo avesse potuto udire le sue parole.

“Ritengo di sì” esclamò invece l’uomo, alzando decisamente la voce e tentando di riavvicinarsi a lei “soprattutto all’epoca ... ma anche oggi è tutt’altro che agevole, nonostante i moderni strumenti di indagine. La condivisione pressoché totale del metodo di preparazione della tavola e di spalmatura del colore tra i due autori” seguito, dopo essere riuscito a riaccostarsi a Ingrid “complica inevitabilmente le ricerche sul campo, alimentando addirittura, come ti spiegavo, diversi interrogativi sull’esistenza di due maestri ...”

“Uhm! Capisco ...” si limitò a dire Berthiè, con espressione assorta, trattenendosi ancora qualche attimo a guardare il capolavoro da cui non riusciva a staccare gli occhi.

“Vuoi che facciamo un giro nel resto della chiesa?” propose il compagno, dopo qualche momento, durante il quale era rimasto silenziosamente a fianco della donna, ammirando per l’ultima volta la mirabile opera d’arte. Entrambi di diressero a fatica verso l’esterno della piccola sala, risalendo la ressa di persone, ora più numerose “Qui hanno lasciato la loro opera i più grandi artisti fiamminghi, compreso Rubens” riprese a spiegare Maltese, una volta usciti, contemplando l’insieme delle tre navate della cattedrale. Con meticolosità si riassetò il papillon blu, leggermente storto. “E poi ci sono alcune curiosità che mi piacerebbe mostrarti ... non ultima le insegne, nel transetto destro, dei Cavalieri del Toson d’Oro, che testimoniano come il tempio fu sede di riunioni periodiche di quell’Ordine ...” aggiunse, in tono appena troppo entusiastico.

“In tutta sincerità, caro” sospirò Ingrid, dandosi brevi colpi con una mano sulla manica del cappotto, per spazolarla “in questo momento preferirei uscire all’aria a-

perta e fare una passeggiata ...”

“Come preferisci” abbozzò l’amico, senza lasciar trasparire il proprio modesto disappunto.

Tornati sulla grande piazza antistante la chiesa, i due si accorsero che all’esterno era ormai buio. Le ombre della sera avevano avvolto la città e una fitta nebbia fluttuava per le strade. Di fronte a loro, il profilo della torre municipale si distingueva appena come quello del Netherlandse Schouwburg, il teatro fiammingo, a fianco. Le case, simili a silenziosi fantasmi del passato, popolavano l’umida sera autunnale, delineandosi vaghe, appena distinguibili all’opaca luce dei gialli lampioni.

“Non è certo la stagione migliore per venire a Gent” osservò Jordi, allacciandosi i bottoni del cappotto.

“Credo tu abbia ragione, anche se devo riconoscere che ha un suo fascino pure con questo tempo” notò Berthiè, infilandosi i guanti. “In ogni caso, quest’aria fresca è una mano santa” dichiarò, respirando a pieni polmoni “ti confesso che non ne potevo ormai più di restare là dentro ... mi sentivo letteralmente soffocare “.

“Già, un po’ troppo affollato, vero?” borbottò il diplomatico, con un mezzo sorriso “Comunque, ne valeva la pena, non trovi?”

“Senz’altro” gli rispose la compagna in modo convinto, prendendolo a braccetto e avviandosi verso la piazza “allora dove mi porti?” chiese con voce improvvisamente allegra, quasi infantile.

“Sono solo le quattro appena passate” considerò l’uomo, guardando il proprio orologio e confrontandolo istintivamente con quello della torre della chiesa, che, ovviamente, non riuscì a vedere. “Direi che abbiamo tutto il tempo di arrivare fino al Kouter a piedi ... mi piacerebbe farti vedere alcuni negozi molto carini ...” propose.

“D’accordo” acconsentì Ingrid, incuriosita “ma non parlarmi più di pittori, spie o santi almeno fino a domani!” lo ammonì in tono scherzoso, ma deciso.

“Va bene ... va bene” promise l’amico, alzando una mano per rafforzare l’impegno preso “stasera lasceremo in pace il povero Van Eyck e il suo misterioso fratello, mia cara ...”

Spostandosi sul lato sinistro, si diressero lentamente verso la Lange Karls Straat.

“Sai che ripensandoci” si ritrovò a dire la donna, del tutto inaspettatamente, mentre imboccavano la via che porta all’università “quella tua teoria su Van Eyck, in fondo, ha un suo fascino ...”

“Attenta, bella, non vorrai ricominciare tu, adesso ...” la rimproverò non troppo bonariamente Maltese.

“Per carità!” si precipitò a dire lei “Come non detto ...”

Cambiando velocemente argomento, Berthiè iniziò a parlare di un’interessante relazione presentata al convegno quel giorno. Jordi, ascoltandola, aveva lo sguardo assorto e un po’ perso, come stesse rimuginando su qualcosa che gli sfuggiva.

IV

Quella notte Ingrid dormì male, di un sonno agitato e fu costretta ad alzarsi almeno un paio di volte per andare a bere. Forse la colpa era tutta da far risalire al *konijin met pruimen*,¹⁴ in realtà una lepre, che aveva mangiato di gusto a cena, ma che, dopo ore, ancora sembrava saltellarle nello stomaco come quando l'animale si muoveva libero per le pianure delle Fiandre. A un certo punto, ebbe la netta sensazione che la bestia stesse anche cibandosi allegramente delle cipolle e degli acini d'uva con cui era stata servita a tavola. Iniziò ad avvertire un senso di pesantezza intensa.

Sta di fatto che, dopo essersi rigirata tra le coperte per l'ennesima volta, si trovò completamente sveglia a osservare le travi del soffitto della camera. A intervalli più o meno regolari, si risvegliavano dolorose fitte al ventre accompagnate da un malessere generale e da un bruciore acre. Desiderò di poter bere qualcosa di caldo che l'aiutasse a digerire. D'istinto, guardò la sveglia posta sul comodino a fianco del letto. Era già l'una passata.

“L'ideale” pensò, tenendosi entrambe le mani sullo stomaco per cercare di riscaldarlo alla meglio “sarebbe una buona tazza di acqua bollente con dentro una scorza di limone ... un canarino, come lo chiamava mia nonna”. Tuttavia, si rese conto che a quell'ora sarebbe

¹⁴ Coniglio in salsa di prugne

stato praticamente impossibile trovare qualcuno in albergo disposto a prepararle anche una più comune camomilla. Fu tentata di afferrare la cornetta del telefono interno per chiamare la reception, ma all'ultimo lasciò perdere: nel cuore della notte il servizio in camera non funzionava di certo.

“Potrei scendere di persona” rifletté di mala voglia. L'idea di rivestirsi per intero non le andava per niente a genio. “Chissà che non sia tanto fortunata da trovare una persona così gentile da preparami un intruglio qualsiasi che mi aiuti a risolvere il problema”.

Indecisa sul da farsi, per un po' se ne stette distesa, provando a cambiare di frequente posizione. Cercò di rilassarsi, ma il dolore non accennava a diminuire. Accese il televisore nel tentativo di distrarsi, ma senza successo. Alla fine, il bisogno di trovare un rimedio ebbe la meglio e si risolse ad alzarsi.

“Erano anni che non mi capitava una cosa del genere” pensò di fronte allo specchio, osservando il proprio viso slavato e livido, segnato da occhiaie scure “non credo che mangerò più una lepre in vita mia”. Pettinatasi alla meglio e convinta di essere ormai presentabile, lasciò la stanza a piccoli passi, cercando di reagire alla fitte che a tratti la assalivano.

Uscita dall'ascensore, si trovò nella silenziosa hall dell'albergo, ricca di modanature di legno scuro, rischiarata da luci opache e smorzate. L'insolito riflesso azzurrato diffuso dalle poche lampade accese, conferiva all'ambiente, severo ed elegante, un tono appena troppo ospedaliero che acuì la sensazione di freddo che la donna già avvertiva. Con gesto istintivo, serrò ancora di più al petto i lembi del cappotto che portava appoggiato sulle spalle. Il banco del portiere era deserto.

Leggermente piegata su se stessa, si avvicinò alla reception. Provò a chiamare a bassa voce, sperando di attirare comunque l'attenzione di qualcuno degli inservienti.

“L'addetto al turno di notte deve certamente essere in

uno dei locali qui attorno” pensò seccata, lanciando un’occhiata distratta a un registro lasciato aperto sul tavolo “magari sta dormendo”. Una porta semiaperta da cui filtrava una vivida luce gialla, situata all’estremità destra dietro la postazione del portiere, attirò la sua attenzione. Non ottenendo risposta, tornò a chiamare, stavolta in modo più convinto. Minuscole gocce di sudore avevano iniziato a imperlarle la fronte mentre leggeri brividi le percorrevano il corpo. La nausea non tardò a farsi sentire.

“Proprio un’indigestione coi fiocchi” si disse, mentre cercava di cogliere anche il più piccolo suono che le indicasse dove poteva essersi cacciato l’impiegato. Un sapore acido le impastava la bocca.

Stava per tornare a chiamare nuovamente, quando la porta della stanza illuminata, che aveva notato poco prima, si aprì completamente, senza rumore. Sulla soglia comparve una ragazzina bionda, alta e snella, che la guardò con stupore, rassetandosi l’elegante divisa blu e oro che indossava.

“Ha bisogno di qualcosa?” si affrettò a chiedere gentilmente in francese, dopo essersi riavuta dalla momentanea sorpresa di vedere una cliente appoggiata malamente al banco d’ingresso, i tratti del volto contratti per l’evidente sofferenza. Con rapidità, ma allo stesso tempo con una leggerezza che Ingrid, nonostante tutto, non poté impedirsi di notare, si fece avanti. “Spero che non abbia aspettato molto” aggiunse, rivolgendosi all’ospite “ero in ufficio a riordinare delle carte... in genere di notte non abbiamo molto da fare e quindi...” si giustificò con un timido sorriso.

“Senta” tagliò corto Berthiè, cercando di dominare il sentimento di dispetto che provava per trovarsi in quella situazione e per la scarsa efficienza dimostrata dalla dipendente dell’albergo “credo di aver mangiato a cena qualcosa che non ho digerito... non mi sento affatto bene e avrei bisogno...”

“Vuole che le chiami un dottore ?” la interruppe la giovane, in tono sollecito.

“No... no, non credo che occorra il medico” ribatté convinta l'altra, agitando un poco una mano come a far intendere che quell'idea le pareva fuori luogo “sarebbe sufficiente buttar giù qualcosa di caldo... una camomilla... un tè... mi rendo conto che a quest'ora di notte la cucina sarà certamente chiusa” proseguì in tono appena più cortese “e non vorrei darle troppo disturbo, ma ...”

“Nessun disturbo” la rassicurò premurosamente l'impiegata “ho un fornello in ufficio che uso per prepararmi di tanto qualcosa di caldo quando faccio il turno di notte” spiegò “mi dica solo cosa preferisce... un caffè, un tè, una camomilla?” domandò con un sorriso “Forse una camomilla sarebbe più adatta...” considerò con espressione seria e riflessiva.

“Guardi” si azzardò a dire Ingrid, già convinta di ottenere una risposta negativa “non vorrei sembrarle troppo esigente e maleducata, ma l'ideale sarebbe una bella tazza di acqua bollente con dentro della scorza di limone, ma non credo che...”

“Penso che lei sia proprio fortunata” esclamò la biondina, osservandola con un curioso sguardo, carico di maliziosa complicità “giusto oggi mi sono arrivati dei limoni da dei conoscenti italiani e li ho messi di là in una cassetta in attesa di portarli a casa domani... quindi posso prepararle la sua bevanda senza alcun problema” assicurò, ammiccando con grazia “questione di pochi minuti... le scorze vanno messe a listarelle, vero?” chiese distrattamente, quasi conoscesse già la risposta “lei intanto vada a sedersi su uno dei divani e si stenda... le porterò una coperta”.

Con la stessa levità di movimento precedente, la ragazza scomparve oltre la porta da cui era uscita. Berthiè non aveva ancora fatto in tempo a stendersi su uno dei due comodi sofà imbottiti che si trovavano nella hall, che lei tornò con una grande coperta di lana ripiegata.

Dopo aver aiutato la cliente a sistemarsi meglio, la coprì, rimboccando il panno con cura.

“Ora si rilassi” raccomandò a quest’ultima, prima di allontanarsi nuovamente “il calore l’aiuterà e l’acqua è già sul fuoco ...”

Nella penombra dell’ambiente, la donna provò a chiudere gli occhi, favorita in questo dall’assoluto silenzio in cui era immersa. Nemmeno dall’ufficio illuminato giungeva alcun rumore. Tuttavia, le fitte allo stomaco e l’inspiegabile nervosismo che l’aveva d’un tratto colta, la spinsero a riaprirli. Spostando un poco la testa, senza sollevarsi troppo, prese a guardarsi intorno, osservando le pareti color crema e l’arredamento che la circondavano. Nella scarsa luce poteva distinguere ben poco. Alla sua sinistra diverse stampe d’epoca, raffiguranti paesaggi nordici e velieri alle prese con mareggiate oceaniche, erano appese in bell’ordine su due file. Alla sua destra, su uno dei grandi pilastri, riuscì a scorgere un’immagine della facciata della cattedrale di Gent e, appena sotto, alcune riproduzioni di particolari del Polittico dell’Agnello. Senza difficoltà individuò la Deesis e le tavole di Adamo ed Eva, ma rimase indecisa sul contenuto della terza stampa.

“Sembra la copia del pannello dei Giudici Integri...” stimò indecisa, cercando di mettere a fuoco meglio le figure del piccolo disegno “oppure quella degli Spiriti Eletti...”

“Ecco qua la sua bevanda al limone “ sentì dire alla voce dell’impiegata che si stava avvicinando, reggendo un vassoio con un bricco fumante. La donna sdraiata ebbe un piccolo sussulto, non avendo percepito alcun suono di passi nella sala.

“Davvero questa piccolina si muove con una grazia insuperabile, da danzatrice classica” giudicò, un po’ stupita, ammirandone l’incedere armonioso “sembra quasi che i piedi non tocchino per terra”. Scostato il plaid, con un po’ di fatica ,si rialzò a sedere sul divano.

La giovane posò diligentemente il vassoio su un tavolino a fianco e le porse una tazza fumante. Una seconda tazza vuota rimase sul cabarè insieme alla zuccheriera. Prendendo quella che le veniva offerta con entrambe le mani, Ingrid se la portò alle labbra. Scottava maledettamente e faceva fatica a reggerla. Iniziò quindi a soffiare delicatamente sulla superficie giallastra del liquido che conteneva, per tentare di raffreddarlo. Allo stesso tempo spostò la presa sui bordi inferiore e superiore del coccio smaltato, in modo da attenuare l'impatto del calore ustionante sulle dita divaricate.

“Beva fin che è bollente” la sollecitò l'altra con un tono da infermiera “le confesso che quest'aroma di limone mi ha fatto venir voglia di prenderne anch'io, non le spiace vero?” disse versando dal bricco bollente un po' dell'infuso nella tazza vuota.

“Si figuri” le rispose con noncuranza Berthiè “ma badi a non mettere zucchero ... ricorda proprio quella che faceva mia nonna” commentò soddisfatta, dopo aver bevuto una piccola sorsata “non c'è nulla di meglio per rimettere a posto uno stomaco sottosopra, sa?”

“Ho notato che stava osservando le riproduzioni del Polittico dell'Agnello appese al muro” accennò distratamente la ragazza, mentre si accomodava su una poltrona. “Mi scusi” esclamò subito dopo, facendo l'atto di rialzarsi in fretta, come colpita da un'idea improvvisa “probabilmente lei non se la sente di chiacchierare e io sto qui a disturbarla ...”

“Non si preoccupi, non mi disturba affatto ...” la rassicurò Ingrid con dolcezza e invitandola con un gesto a riaccomodarsi “anzi, forse distraendomi un po' e insieme all'effetto del *canarino* può darsi che questo malesse-
re mi passi più velocemente”.

“*Canarino?*” ripeté la biondina, incuriosita.

“Sì, era il nome che davano a quest'infuso nella mia famiglia... deve essere italiano” spiegò la sua vicina, sorridendo appena, non riuscendo tuttavia a trattenere una

piccola smorfia di dolore “immagino che derivi dal colore che gli conferisce la scorza di limone... comunque ha ragione” aggiunse “mentre aspettavo stavo proprio osservando le stampe che ritraggono il dipinto di Van Eyck e...”

“Ha avuto modo di vederlo dal vivo?” s’informò l’impiegata, interrompendola con vivacità “E’una specie di simbolo della città di Gent e sono molti i locali pubblici dove si possono trovare affisse alle pareti delle riproduzioni”.

“Sì, sono stata in cattedrale ieri pomeriggio, con un amico” rispose Berthiè, serrando le labbra per uno spasmo improvviso “e insieme abbiamo fatto una lunga visita al dipinto”.

“Pensi che io ci vado quasi una volta alla settimana, quando l’orario di lavoro me lo permette, s’intende” rivelò la giovane in divisa “non si finisce mai di notare nuovi particolari e tutte le volte mi sorprende per la sua ricchezza di linguaggio... è come un romanzo infinito, sempre nuovo” dichiarò con entusiasmo infantile, spalancando i grandi occhi scuri.

“Allora saprà dirmi senz’altro” approfittò per domandare Ingrid, tornando ad appuntare lo sguardo sulle stampe “che cosa rappresenta quella scena che si vede sotto le figure di Adamo ed Eva, appesa là alla colonna... mi pare la tavola che ritrae i Giudici o gli Spiriti Eletti, ma non distinguo bene...”

“Gli Spiriti Eletti?” mormorò in tono perplessa la sua interlocutrice, come se non capisse il significato della parola “Ah! Già “ esclamò dopo un istante, illuminandosi in volto “ non ricordo mai che questa è la definizione che viene data comunemente alle figure di quella scena ... sì, sono loro”.

“Cosa intende dire?” chiese l’altra incuriosita, apprendendosi a bere un altro sorso di infuso.

“Oh, nulla di particolare” si schermì la ragazza, sorridendo timidamente “si tratta di una mia piccola fissa-

zione” continuò, piegandosi verso la cliente al suo fianco, quasi stesse per rivelarle un intimo segreto “personalmente gli ho ribattezzati da tempo i Segnalatori...”

“I Segnalatori?” ripeté Berthiè, leggermente meravigliata, seguitando a bere dalla propria tazza.

“Già, proprio così” confermò lei, mentre l’ospite la osservava con attenzione, cercando di inquadrare quella singolare figura che le stava davanti. Poco più di una cameriera, ma di una grazia naturale e con un evidente interesse per la storia dell’arte. “Vede” continuò inaspettatamente la biondina, quasi dovesse fornire a tutti i costi una giustificazione di quanto aveva appena affermato “sono convinta che nella storia del mondo sia necessario che si generino costantemente persone che inducono gli esseri umani a una rinnovata produzione di forza vitale per controbilanciare quella divenuta... come si potrebbe definire... negativa, ecco!”

“Se devo essere sincera, non capisco cosa significhi” confessò candidamente Ingrid, senza alcun accento polemico. Il senso di nausea le era quasi del tutto passato e il dolore allo stomaco si andava attenuando sensibilmente. Si chiese se, in fondo, quella ragazzina non le sembrasse così originale, semplicemente perché un po’ stravagante. Tuttavia, non aveva voglia di tornare in camera da sola. Si sentiva ben sveglia e si dispose ad ascoltare di buon grado i ragionamenti della sua improvvisata dama di compagnia.

“Forse la sto annoiando con le mie chiacchiere” disse con un certo imbarazzo l’impiegata “ma è così raro per me avere l’occasione di fare un po’ di conversazione con qualcuno, che...”

“Non si preoccupi... non si preoccupi” la tranquillizzò l’altra, in tono noncurante “piuttosto, mi dica che studi ha fatto, se posso permettermi di chiederglielo?”

“Oh! Un’infinità!” rispose la giovane, con un certo orgoglio, portandosi nuovamente la tazza alle labbra.

“E non ha trovato di meglio che fare il portiere

d'albergo?" non seppe trattenersi dal chiedere Berthiè, visibilmente scandalizzata.

"Quando sono fortunata che si libera un posto!" esclamò la ragazza, abbozzando un sorriso tirato, vagamente triste. "Altrimenti mi adatto a svolgere qualsiasi lavoro... non posso permettermi di vivere senza fare nulla, capisce..." spiegò, guardando dritto negli occhi la cliente, senza vergogna.

"Capisco" mormorò quest'ultima, cercando di nascondere maldestramente la propria indignazione, sistemando il plaid in cui era avvolta, e limitandosi a scuotere impercettibilmente il capo. "Ma vada pure avanti con quello che stava dicendo..." aggiunse, con garbata sollecitudine.

"Davvero le interessa?" si informò la biondina, con percettibile emozione. I suoi occhi nella penombra sembrarono illuminarsi.

"Glielo assicuro" rispose Ingrid, senza incertezze o apparente indulgenza; scarsamente coinvolta dall'argomento del colloquio, era piuttosto attratta dalla bizzarria di quella singolare adolescente.

"Vede" riprese la vicina, un po' impacciata "a mio avviso, in ogni epoca vi sono individui che hanno il compito di indicare la strada, di sollecitare stimoli creativi per riequilibrare, secondo le necessità il male che si produce nel nostro mondo..."

"Intende riferirsi ai geni, ai santi, oppure agli eroi?" intervenne la donna sul divano, aggrottando pensierosa la fronte.

"Anche" ribatté l'altra, piegando appena il capo "quando il caso lo richiede... più spesso, si tratta di persone semplici, di cui in genere non si ricordano i nomi o delle quali si perde la memoria" proseguì, sorseggiando il proprio infuso. "Persone che passano inosservate rispetto ai grandi eventi e la cui vita è improntata a una profonda povertà di spirito: esistenze dedicate all'esaltazione dell'amore, del sapere speculativo e con-

templativo” seguì con maggior convinzione, scostando i lunghi capelli dalla fronte “votate alla ricerca del bello e dell’armonico, della caritatevole e suprema giustizia...”

“Francamente non...” tentò di intromettersi educatamente Ingrid.

“...figure in grado di lasciare un segno delle ragioni del creato in un individuo, in una famiglia o nell’intera comunità degli uomini, pur con tutti i loro limiti e lacune...” concluse la ragazza, con enfasi

“Oh!” esclamò Berthiè, decisamente perplessa, ma astenendosi dal fare ulteriori commenti.

“Le loro vite sono legate da un filo invisibile” andò avanti a dire la giovane con uno sguardo estatico e compiaciuto “da una corrente sottile, ma potente, parti di un unico flusso nel tempo, orientate al raggiungimento del medesimo scopo, pur con compiti specifici differenti... capisce ora perché preferisco indicarli con il termine di Segnalatori?”

“Mi pare... non so” mormorò l’altra, sempre più dubbiosa, riflettendo sul senso di quell’oscuro ragionamento. “Tuttavia “aggiunse d’istinto, senza un vero interesse “non credo che Van Eyck dipingendo quella scena avesse in mente tutto questo, piuttosto...”

“Invece” la interruppe nuovamente l’impiegata, con un tono di voce divenuto stranamente autorevole “sono certa che intendesse riferirsi a ciò che ho detto nel rappresentare l’insieme dei personaggi del Giardino ...”

“Può darsi” considerò gentilmente Berthiè, ma con espressione visibilmente scettica “in ogni caso” seguì, lasciando cadere per il momento la tentazione di proseguire quella discussione piuttosto sterile “mi sfugge il nesso tra queste figure e la loro capacità di sopperire al male dell’esistenza, cara... cara ... a proposito non ci siamo nemmeno presentate..” notò, ridendo e allungando la mano destra verso la sua interlocutrice, badando a che il panno che l’avvolgeva non cadesse “mi chiamo Ingrid ... Ingrid Berthiè”.

“Jeanne De Bow, piacere” disse a sua volta la biondina, stringendo con insospettata forza la mano che gli veniva tesa “il nome di battesimo è francese, anche se sono fiamminga... un vezzo di mia madre, suppongo...” ammiccò divertita.

“Bene, Jeanne” riprese la donna sul divano, in tono gentile, ma convinto, accomodandosi meglio “personalmente non credo affatto che si possa rimediare al male una volta che esso si sia manifestato...”

“Sono d'accordo” confermò prontamente la giovane che aveva di fronte, assentendo più volte con la testa “soprattutto, se intendiamo che ciò che è avvenuto è avvenuto e non si torna indietro... ma credo” aggiunse adagio, come se pesasse le parole che stava per pronunciare “che con il termine male non ci riferiamo alla stessa cosa... e molto dipende dal fatto che, soprattutto oggi, scambiamo il valore di un' azione, di una persona o di un oggetto con il successo o il gradimento che questi riscontrano in noi e nei nostri simili”.

“Ossia?” chiese prontamente Berthiè, alzando un sopracciglio.

“Cercherò di spiegarmi in altro modo” mormorò la sua interlocutrice, per nulla turbata. “Se per male intendiamo un isolato evento negativo o la morte di uno o diversi organismi e per bene la singola vita terrena che continua o il felice compiersi di un accadimento individuale piuttosto che di un gruppo più o meno circoscritto, è così: non c'è rimedio” affermò. “Tuttavia, converrà, che è un punto di vista relativo, per cui si scambia il male con la sofferenza” buttò là, abbozzando un sorriso. “Cosa più della nostra morte può essere per noi un evento avverso, eppure è indispensabile perché altre forme di vita, utili alla nostra stessa sopravvivenza, continuino a esistere?” Facendo una pausa, tornò a bere un sorso della propria bevanda. “Non può essere certo questa la reale distinzione tra bene e male” dichiarò, scuotendo leggermente il capo “invece, se per positivo intendiamo la ten-

denza a creare e per negativo ciò che spinge a distruggere nel suo complesso una qualsiasi delle forme generate senza effetti nuovamente riproduttivi” chiari “oppure la libera espressione dell’essere nel suo esistere contrapposta all’imposizione di una sola, distruttrice volontà dominante, tesa a conformare il creato a se stessa, allora la faccenda è diversa: ci avviciniamo maggiormente al vero, e questo male può essere contrastato ed espulso dal mondo... e” sottolineò “anche grazie anche all’opera dei Segnalatori”.

“Confesso, cara, che faccio davvero fatica a seguirla su questa strada” ammise Ingrid, intimamente sconcertata “cosa intende per espulso dal mondo?” volle sapere, sottolineando in tono piuttosto ironico le ultime parole.

“Non vorrei annoiarla” rispose l’altra, assumendo nuovamente un atteggiamento dimesso e rannicchiandosi impercettibilmente nella poltrona in cui stava seduta “ma occorre che le spieghi prima alcune mie convinzioni...”

“Bene, l’ascolto” la incoraggiò Berthiè, non senza una punta di polemica nella voce “tanto più che ora mi sento molto meglio!”

“Sono contenta” si rallegrò Jeanne, con un sospiro di sollievo. “Vede, Ingrid... posso chiamarla per nome vero?” domandò con un sorriso accattivante “Personalmente, sono persuasa che il disegno creativo si fonda sull’equilibrio tra Amore, Arte e Sapere, nelle diverse modalità meccaniche, naturali e spirituali, così come noi le distinguiamo” spiegò, con una certa riluttanza. “Tale equilibrio è costantemente e differentemente turbato nel nostro mondo, reso precario e imperfetto” proseguì “e va ricostituito per gradi successivi affinché quel disegno possa realizzarsi compiutamente per tutti, tornando infine a ciò che era in principio: il ricongiungimento armonico tra ciò che esiste e lo spirito di ogni vita possibile”.

“Senta, cara” la interruppe nuovamente la sua vicina

con la stessa tenera dolcezza con cui si sarebbe rivolta a un bambino “mi pare che sia ancora troppo giovane e poco esperta del mondo per poter credere di ...”

“Mi lasci continuare” la pregò l’impiegata, alzando una mano e sporgendosi un poco in avanti sulla poltrona “è l’equilibrio di quei tre elementi nell’uomo e nel cosmo che determina l’armonia nell’essere eterno e viceversa” riprese, intrecciando le dita delle mani davanti a sé “entità speculari, reciprocamente necessarie, inscindibili l’una dall’altra, seppur apparentemente distinte e molteplici. Esse si scoprono e si contemplanò, amandosi vicendevolmente in ragione di un’impronta comune che le spinge a cercarsi... l’incrinarsi del bilanciamento depotenzia il processo di riunificazione e produce cariche fuori controllo, nella nostra dimensione, che devono essere compensate...”

“Bah!” esclamò, sempre meno convinta Ingrid.

“...ed è per ovviare a questo che si generano i geni, gli eroi, i santi, come li ha definiti lei ... e tutti i Segnalatori” andò avanti a dire la biondina, imperturbabile, riprendendo in mano la tazza con la tisana. “Questi inducono gli esseri umani, secondo il bisogno, a una rinnovata produzione di forza vitale, di stimoli generativi per riequilibrare ciò che chiamiamo il male, determinatosi nella nostra realtà e per conseguenza” aggiunse, dopo una leggera esitazione “... nello spirito eterno: male che nemmeno quest’ultimo può modificare perché implicito nel indeterminato sviluppo delle diverse forme di vita, quale esito del supremo atto di libertà che è la creazione ... il frutto dell’azione dei Segnalatori” dichiarò con forza “serve per controbilanciare l’energia divenuta negativa in almeno uno dei tre campi, sospingendola verso altri mondi”.

“Altri mondi ...” ripeté l’altra donna, non riuscendo a trattenere un piccolo sorriso.

“Il limite dell’uomo non è la carne, ma la difficoltà ad accettare lo spirito positivamente orientato che lo costi-

tuisce al pari di tutto ciò che è generato” spiegò la giovane in poltrona, con una certa sentenziosità “e occorrono stimoli continui perché se ne ricordi”.

“Questo significa che, secondo lei, nemmeno Dio può arginare il male ...” ribatté Berthiè, in tono risoluto e un po’ supponente.

“In un certo senso, è proprio così” confermò con forza Jeanne “ci fornisce stimoli ed esempi, insiti nello stesso meccanismo creativo, che ci portino ad espellerlo dal mondo. L’eterno” disse, depositando con delicatezza la tazza vuota sul tavolino di fronte a lei “si limita ad assorbirlo a poco a poco in sé, come ultima dimensione in cui quello può essere sospinto una volta rigettato dai vari mondi esistenti o che esisteranno ... questo fino a quando tutte le forze negative non saranno definitivamente concentrate di nuovo in lui che le ha generate. La spinta creativa” rimarcò, guardando negli occhi la bionda che le stava di fronte “si esaurirà allora nella stasi assoluta, perfetta, della materia e dello spirito, se le è più semplice comprendere questi concetti separati l’uno dall’altro: la concentrazione massima dell’ energia è la condizione per la produzione di nuovi universi, dell’eternità sempre mutevole delle forme”.

“Dunque, secondo il suo ragionamento, sembrerebbe che il bene e il male così come li distinguiamo siano tali solo nel nostro mondo o nel nostro universo...” intervenne Ingrid, come riflettendo a voce alta. Il malessere allo stomaco era definitivamente scomparso e si sentiva di nuovo in forze, pronta a confutare, come d’abitudine, qualsiasi argomentazione poco convincente.

“Al contrario” replicò la ragazza, con serenità “in base a quanto le ho detto prima, il bene e il male sono similmente separati e riconoscibili in ogni realtà possibile. Il conforme come aspirazione opposta alla promozione delle diversità” sostenne in tono convinto “aridità di spirito contro la ricca semplicità dell’anima, se preferisce, rappresentano in verità la reale distinzione tra il male e

il bene per tutti gli esseri e le forme di vita, ovunque”.

“I Segnalatori...” tornò a borbottare la donna, pensierosa “e mi dica, Jeanne” chiese, dopo una breve pausa “ne ha conosciuti molti alla sua età di queste figure?”

“Più di quante lei possa immaginare” rispose senza esitazione l’impiegata, per nulla impressionata dal tono dolce, ma velatamente canzonatorio usato dalla cliente “per quanto ne so, lei stessa potrebbe essere una di loro, pur senza saperlo”.

“Non credo proprio!” sbottò con una risata aperta e sinceramente divertita Ingrid “mi perdoni, cara” si affrettò a scusarsi dopo un attimo, cercando di dominare l’aria di compatimento che il suo volto inequivocabilmente esprimeva “ma credo che la sua supposizione sia ancora più lontana dal vero di quanto lo siano stati i ragionamenti fatti durante questa nostra insolita conversazione”.

“Ne è veramente convinta?” si limitò a replicare la giovane in tono serio e severo, in cui si percepiva una nota di ammonimento.

La strana inflessione di voce con cui lei aveva pronunciato la frase, indusse la sua vicina a guardarla attentamente in volto, sentendosi improvvisamente invasa da un vago, ingiustificato senso di timore. “Questa ragazzina non deve avere tutte le rotelle a posto” pensò, un po’ allarmata “sarà meglio che risalga in camera mia alla svelta”.

“Cara Jeanne, francamente non so come ringraziarla per la sua gentilezza” si decise quindi a dire, con un sorriso apparentemente cordiale “senza la sua assistenza non riesco a immaginare davvero come avrei fatto ... ma ora sto molto meglio e si è fatto tardi...” annunciò, guardando l’orologio al polso e accennando ad alzarsi dal divano.

“Capisco” mormorò sottovoce la dipendente dell’albergo “lei crede che io sia un po’ svitata, non è così?”

“Ma che dice?!” esclamò l'altra, che si stava alzando dal divano, spalancando gli occhi e simulando un autentico stupore “soltanto, mi sembra che sia arrivato il momento che torni a letto per cercare di riposare almeno qualche ora... domani” si giustificò con voce distratta “mi attende una giornata di lavoro piuttosto faticosa e...”

“Non posso e non voglio trattenerla” dichiarò quasi in un sussurro la biondina, con un velo di tristezza negli occhi “eppure prima che se ne vada vorrei darle un consiglio, Ingrid...”

“A che proposito?” domandò in tono piatto Berthiè, assumendo un atteggiamento di aperta disponibilità che contrastava con l'indifferenza che si percepiva nella voce.

“Rilegga la storia di Debora” la invitò Jeanne, senza muoversi dalla propria poltrona, lo sguardo fisso davanti sé.

“La storia di Debora?” ripeté la donna in piedi, piegando il plaid e riponendolo sui cuscini “ Non credo di capire...”

“Mi riferisco al libro dei Giudici della Bibbia” precisò l'impiegata “che ritengo abbia avuto modo di leggere a suo tempo...”

“Ah già!” esclamò Ingrid con l'aria di chi non comprenda bene il significato di un discorso “Debora... il giudice di Israele, no? “chiese senza trasporto, in cerca di conferma ai propri ricordi un po' confusi “amministrava la giustizia sotto una palma... tra Rama e Betel, mi sembra”.

“Proprio così” confermò con aria assorta la giovane in divisa. “Debora e Barak, Giae e Sisara” continuò, osservando lo sguardo un po' perso della cliente che la fissava “una donna mansueta, incline a favorire la rigenerazione della vita, ma ostinata, come indica il suo nome, nel compiere la missione che le era stata affidata...”

“Il suo nome... non capisco davvero...” la interruppe

l'altra, sempre più apertamente sconcertata.

“Debora, l'ape” spiegò Jeanne “non solo giudice, ma anche profetessa. A lei toccò il compito di ridare una speranza di sopravvivenza e di pace a un popolo disperso, disorientato” seguì “minacciato dalle armi e con il rischio di perdere per sempre la propria identità culturale...”

“Questo non toglie che mosse guerra ai Cananei, se non sbaglio... non vorrei contraddirla, ma non direi che fosse poi tanto mansueta...” ribatté d'istinto Berthiè, dando al proprio tono di voce un'evidente sfumatura provocatoria, suo malgrado “in ogni caso, se con questo ragionamento vuole indicarmi un esempio di Segnalatori, come li chiama lei, non mi sembra così azzeccato” insistette un po' acida, urtata nelle proprie più profonde convinzioni “non credo che si possa aiutare a rimuovere il male attraverso la guerra”.

“Non mosse guerra” la corresse la ragazza, con serena condiscendenza “più semplicemente, difese il diritto della sua gente a vivere liberamente secondo le proprie tradizioni, pur con tutte le contaminazioni culturali, organizzando la resistenza all'oppressione di chi avrebbe voluto annientarli, ottenendo quarant'anni di pace e di tranquilla convivenza reciproca”.

“Già, la conservazione della diversità delle forme e delle esistenze cui accennava prima...” commentò la sua interlocutrice, un poco spazientita, spostando il peso del corpo da un piede all'altro.

“Sì, ma il mio consiglio voleva riferirsi a un diverso aspetto” butto là Jeanne, in tono enigmatico.

“Cioè?” domandò l'ospite, fermandosi di colpo e voltandosi, mentre si avviava verso il centro della sala. Colpita nonostante tutto dalla singolare inflessione con cui quelle parole erano state pronunciate, tornò a poco a poco sui propri passi.

“Non ha notato” rispose la biondina, stavolta con una sfumatura di velata sfida nella voce “che nella tavola dei

Giudici Integri del polittico non c'è traccia di Debora?"

Per un lungo momento, Ingrid fissò attentamente la persona seduta in poltrona. A sua volta, quest'ultima voltò lentamente il capo per osservare la reazione della cliente a quanto aveva appena detto.

"Probabilmente Van Eyck non conosceva la storia" considerò un po' troppo bruscamente Berthiè, alzando appena le spalle, ma tentando di capire dove l'altra volesse andare a parare con quell'affermazione. Senza volerlo, le venne in mente la conversazione avuta il giorno prima con Jordi.

"No, no... è fuori strada, cara..." la contraddisse l'impiegata, alzandosi finalmente dalla poltrona "sempre che la cosa la interessi, e credo di non sbagliarmi nel ritenere che sia così, deve sapere che il nostro pittore era perfettamente a conoscenza del contenuto del libro dei Giudici... non dimentichi che Debora è considerata uno dei Giudici maggiori..." proseguì, con l'evidente intento di stuzzicare la curiosità della sua vicina "l'immagine della donna, all'ultimo, fu volutamente modificata, diciamo per opportunità, in modo da non renderla identificabile..."

"E come fa lei a essersene così sicura?" chiese d'un fiato Ingrid, un po' sgarbatamente, riassalita improvvisamente da un senso di timore di fronte a quella figura che non riusciva a inquadrare e a decifrare. Non vi era dubbio che la ragazza fosse un po' spostata; eppure, pur sforzandosi, faceva fatica in quel momento a non provare una sorta di strano rispetto verso di lei e a quanto diceva.

"Sarebbe una storia troppo lunga da raccontare... anche se non dovesse tornare a riposare" considerò Jeanne, agrottando le sottili sopracciglia e scuotendo un poco il capo "ma per quello che può riguardarla, deve sapere che anche l'autore del polittico conobbe la sua Debora..."

"Cosa intende dire?" domandò Berthiè, decisamente

interessata, portandosi a fianco della giovane donna.

“Ne più e ne meno di quel che ho detto” rispose quest’ultima, avviandosi verso la reception “ebbe modo di incontrare qualcuno a cui, dopo secoli, come Debora, fu affidata la missione di difendere quello che molti hanno chiamato il San Graal...”

“Il San Graal?!” esclamò sbalordita Ingrid, dopo un primo attimo di esitazione “vuol forse...”

“Vedo dal suo volto che non mi crede” asserì quietamente la ragazza, fissandola con attenzione.

“Ma non parlerà sul serio!” sbottò l’altra, con una certa veemenza, spalancando gli occhi “Cosa c’entra...” borbottò sempre più frastornata, lasciando la frase in sospeso.

L’impiegata dell’albergo si limitò ad assentire in silenzio, portandosi dietro al bancone. “Tuttavia, la questione non aveva a che fare con la protezione di una semplice tazza vuota, come molti credono...” tornò a dire, dopo una lunga pausa, con l’espressione di chi stia rivivendo cose capitate molto tempo prima “piuttosto con la salvaguardia di un popolo erede di una cultura millenaria che rischiava di disperdersi come Israele. Un popolo poco incline alle positive sollecitazioni di altre culture” considerò, fermandosi e appuntando nuovamente gli occhi in quelli azzurri della bionda. Quest’ultima si trovò costretta ad abbassarli, come se una forza invisibile e potente le impedisse di sostenere lo sguardo della giovane. “A quella persona, nella sua breve vita” proseguì “fu affidato il compito di creare le condizioni per una pace e una convivenza di popoli ormai insperate, in un paese martoriato da una guerra senza apparente possibilità di soluzione. Non c’è dubbio che ebbe meno fortuna terrena di Debora, ma come quest’ultima, anche lei ebbe il suo Gedeone a succederle...” concluse, dirigendosi con la solita levità verso la porta illuminata dell’ufficio, da cui era uscita all’arrivo della inattesa ospite.

Ingrid rimase a guardarla sbalordita. Mille domande presero ad affollarle la mente. Era tutto così fantastico eppure, all'improvviso, senza che riuscisse a spiegarselo razionalmente, il racconto della ragazza le appariva intimamente convincente. "Aspetti un momento" esclamò infine, riavendosi dal momentaneo stupore. Nel pronunciare la frase, si diresse alla svolta del bancone per aggirarlo e seguire la giovane.

"No, cara "la fermò con grazia, ma decisa Jeanne, voltandosi "a lei non è consentito entrare... almeno non ancora" precisò con garbo "ci sono dei regolamenti... è stato un incontro interessante e mi fa piacere di poter essere stata in qualche modo utile per risolvere il suo problema di stomaco" continuò, osservando tra il divertito e il dispiaciuto la delusione dipinta sul volto dell'altra donna "ma è necessario che ognuno ora vada per la propria strada... buonanotte, signorina". Così dicendo, scomparve all'interno dell'ufficio, chiudendo la porta.

Ammutolita, Berthiè stette per qualche attimo a fissare l'uscio che si era richiuso, mordendosi leggermente il labbro inferiore. Fu tentata di bussare, infischiosene dei regolamenti. Non capiva nemmeno lei la ragione, ma improvvisamente desiderava proseguire quel colloquio, avendo la sensazione di avere ancora parecchie cose da domandare a quella stravagante adolescente che aveva appena incontrato. Invece, stringendosi i lembi del bavero del cappotto che si era appoggiato nuovamente sulle spalle, si diresse verso la cabina dell'ascensore.

Prima di entrarvi, lanciò ancora una lunga occhiata indagatrice alla porta chiusa dell'ufficio, dal quale non proveniva alcun rumore. Sempre più perplessa e indecisa, schiacciò infine il bottone dell'elevatore per salire al proprio piano.

Entrata in camera si spogliò con cura. Mentre si struccava davanti allo specchio, ripensò alle ultime frasi pronunciate da Jeanne. Non tanto al racconto biblico di Debora, quanto piuttosto alle omissioni di ogni accenno

a esso nel capolavoro conservato in Sint-Baafs. In particolare si chiese a chi volesse riferirsi la ragazza citando quella misteriosa figura, chiamata a difendere il Santo Graal, incontrata da Van Eyck. Diverse ipotesi le si affacciarono confusamente alla mente. Il problema la tormentava, ma non riuscì a venire a capo. “Probabilmente sono tutte fantasie” concluse, rifugiandosi nel suo innato buon senso, con un leggera alzata di spalle. Spenta la luce nel bagno, si diresse verso il letto. Tuttavia, c’era qualcosa nel suo intimo che non le consentiva di liquidare con tanta semplicità quella faccenda. Depositando gli anelli che si era sfilata sul piano del comodino, si accorse che il cassetto di quest’ultimo era leggermente aperto. Sorpresa, perché non ricordava di averci ancora messo mano, restò per un attimo a osservarlo; poi tirò del tutto a sé la piccola maniglia. All’interno, notò un libro piuttosto ponderoso, ben rilegato in pelle chiara. Incuriosita, lo prese con circospezione in mano e vide che si trattava della Bibbia. Rigidandolo tra le mani pensierosa e in preda a una sottile eccitazione, ripensò alla conversazione avuta poco prima con l’impiegata.

“In fondo, non c’è nulla di strano” rifletté, rigirando l’opera fra le mani “in molti hotel hanno l’abitudine di far trovare una copia della Bibbia nelle camere dei clienti”.

Stava per riporla dove lo aveva trovata, quando d’improvviso cambiò idea. In quel momento le parve di sentire le parole dell’amico Jordi, il quale, in diverse occasioni, le aveva rimproverato di non attribuire il giusto valore a fatti che parevano a prima vista casuali senza esserlo, accantonandoli troppo frettolosamente come semplici coincidenze.

Del resto, la donna non aveva sonno e si convinse che un po’ di lettura l’avrebbe aiutata a rilassarsi, ritrovando la giusta disposizione d’animo per riaddormentarsi. Scostando le coltri, si distese nel letto e adagiò la schiena al cuscino, dopo essersi assicurata che fosse ben sistemato

contro la bassa alzata in legno. Spense la luce centrale e accese la piccola lampada di servizio che si trovava vicino alla sua testa. Trovata con difficoltà la posizione più comoda e copertasi con cura il ventre, prese il volume che aveva momentaneamente appoggiato sul copriletto e lo aprì adagio, consultando prima di tutto l'indice. Non ci mise molto a individuare ciò che cercava. In capo a pochi minuti, Ingrid era totalmente immersa nel racconto del quarto capitolo del Libro dei Giudici.

V

La mattina seguente, Berthiè si svegliò di soprassalto con la netta sensazione di essere in forte ritardo per arrivare puntuale alla riapertura del convegno. Inspiegabilmente, non aveva udito il suono della sveglia. Sollevandosi sui gomiti, guardò la stanza in cui si trovava come se stentasse a riconoscerla. Una luce grigia filtrava attraverso l'unica finestra che affacciava sulla strada. Sentiva la testa pesante, dovuta al sonno profondo, e i ricordi della notte precedente si confondevano nella sua mente come un sogno vago. Tuttavia, provava ancora alcune emozioni così vive da non lasciare alcun dubbio sulla realtà di quanto le era accaduto. In particolare, ripensò all'ultima parte del colloquio avuto con Jeanne. Nonostante fosse ancora mezzo addormentata, riuscì a ricordare facilmente quasi parola per parola di quanto lei e la ragazza si erano dette, appena prima che si lasciassero nell'atrio dell'albergo. L'atmosfera e la stranezza del colloquio le si erano impresse in modo indelebile nell'animo, come se ancora la stesse vivendo in quel momento. Senza volerlo, si trovò a ripensare all'inizio del cantico di Debora.

“Dèstati, dèstati Debora, intona un canto...” I versi fluivano nitidi, senza intoppi, al pari di quelli di una vecchia e frequentata poesia imparata sui banchi di scuola da ragazza e sedimentata nella memoria. Non avrebbe però saputo dire con certezza se li avesse uditi dalla gio-

vane impiegata o in un altro momento. A poco a poco, si ricordò della lettura notturna della Bibbia. La figura dell'anziana profetessa che assisteva dal monte Tabor all'inizio della battaglia, incalzando gli israeliti contro l'immenso esercito di Sisara e Iabin le apparve chiara davanti agli occhi come la scena di un film.

La fastidiosa idea di non arrivare puntuale al lavoro, la stimolò infine a concentrarsi in fretta su quanto doveva fare. Scostò con decisione le coperte e si alzò. Il volume, che le era rimasto al fianco dopo essersi addormentata, cadde sul pavimento. Ingrid lo raccolse. Dopo aver passato delicatamente la mano sulla copertina lo rimise nel cassetto del comodino. Nel prepararsi velocemente, ma con non meno cura del solito, tentò di riannodare mentalmente i fili di quanto era successo durante la notte appena trascorsa.

“Bisogna che ne parli senz'altro a Jordi” rifletté, terminando di agganciare gli orecchini e osservando poco soddisfatta la propria immagine riflessa nello specchio “devo ricordarmi di chiamarlo ...” Con attenta sollecitudine, si vestì e spense la luce di servizio a fianco del letto che era rimasta accesa.

Impeccabile nel suo tailleur pervinca, la donna diede un'occhiata all'orologio che portava al polso.

“Santo cielo come è tardi!” esclamò tra sé. Indossato il cappotto nero e controllato rapidamente il contenuto della borsetta che intendeva portarsi dietro, lasciò la propria stanza, ma non i pensieri e gli ultimi ricordi sui quali continuò a rimuginare.

Arrivata nella hall, si avvicinò al banco della reception. Non aveva tempo da perdere, ma non voleva comunque rinunciare a levarsi una curiosità che le rodeva dentro, provocandole una vaga ansia. Il dubbio che la conversazione notturna, per come si era svolta, fosse stata in gran parte solo il frutto della propria immaginazione non l'abbandonava. Doveva sapere qualcosa in più su quella Jeanne; magari tentando di incontrarla di nuovo.

“Buongiorno, vorrei un’informazione” disse, rivolgendosi con un sorriso all’anziano portiere in divisa che si trovava dietro alla sua postazione “potrebbe dirmi dove posso trovare la sua collega... quella che era di turno stanotte, intendo...” Guardò rapidamente l’orologio e prese a tamburellare leggermente con le dita sul piano del bancone, volendo così far comprendere chiaramente di avere urgenza.

L’altro la scrutò da sotto gli occhiali da lettura con espressione stolta. “Si riferisce a Jeanne?” domandò, dopo qualche secondo, sembrando riflettere sullo scopo di quella richiesta.

“Sì” rispose Berthiè, cercando di dare alla propria espressione e al proprio atteggiamento un tono di serena indifferenza “mi pare abbia detto di chiamarsi così... Jeanne... sì, direi proprio Jeanne... se non sbaglio”.

“Deve forse lamentarsi di qualcosa che è successo ieri sera, signora?” si informò con impeccabile aria professionale l’uomo, lasciando però trasparire dalla voce una vaga inquietudine, una sorta di sospetto verso le reali intenzioni della cliente che gli stava di fronte. La donna ebbe la netta sensazione che fosse sulla difensiva.

“No... no, al contrario” si affrettò a spiegare Ingrid con un sorriso aperto e scuotendo leggermente il capo per fargli intendere che era completamente fuori strada “volevo soltanto ringraziarla di nuovo per la gentilezza che mi ha usato... sono stata poco bene questa notte” chiarì “e la ragazza mi ha soccorso con molta premura preparandomi un infuso davvero prodigioso e tenendomi compagnia... lei non sa” continuò d’un fiato, senza dare al portiere il tempo di interromperla “se stasera sarà di nuovo al lavoro? Ci terrei davvero a incontrarla... e magari sdebitarmi con un piccolo regalino” concluse, ammiccando con aria complice.

A quelle parole, il suo interlocutore parve visibilmente rilassarsi. Voltandosi, tolse un registro da uno scaffale a scomparti che stava alle sue spalle e con gesto misurato

lo aprì. Facendo scorrere il dito lungo una pagina lo fermò al di sotto dell'ultima riga scritta. "Sono spiacente" disse, rialzando la testa " ma Jeanne non è di servizio questa sera... vediamo" continuò, tornando a sfogliare l'albo "ecco sì... il suo turno di lavoro è previsto per domani notte..."

"Che disdetta!" si lamentò la bionda, simulando un'espressione di marcata delusione e battendo capricciosamente con il tacco della scarpa sul pavimento "Avrei tenuto tanto a rivederla... ma domani a mezzogiorno, con ogni probabilità, lascerò l'albergo e quindi..." Lasciò la frase in sospeso, aspettando che facesse il suo effetto sull'impiegato. Appoggiata al bancone, prese a giocherellare nervosamente con gli anelli che portava alle dita della mano destra, dando l'impressione di rimuginare sul come risolvere una situazione che la contrariava. In verità, dentro di sé, stava riflettendo che, dopo tutto, quella Jeanne non se l'era immaginata. In ogni caso, non si sentiva completamente soddisfatta dall'aver ottenuto la conferma dell'esistenza della giovane. L'anziano addetto, rimasto impassibile e silenzioso, quasi assente, non le fornì alcun appiglio per proseguire la conversazione. "Senta " mormorò infine con voce suadente, come le fosse balenata d'un tratto un'idea sul come per poter rincontrare la ragazza, ma che per poter essere realizzata richiedeva la complicità del portiere " non sarebbe così cortese ... voglio dire ... mi rendo conto che forse non è del tutto regolare, ma in questo caso non vi sarebbe nulla di male ..." farfugliò apparentemente confusa e imbarazzata, sporgendosi ancor più verso il vicino e abbassando il tono di voce. L'uomo percepì distintamente il profumo fresco e avvolgente della affascinante ospite. "Non potrebbe darmi l'indirizzo di casa di Jeanne?" si decise a chiedere in un sussurro, assumendo una posa melliflua, ma evitando di guardare l'altro negli occhi "... in questo modo, lei capisce, potrei portarle personalmente quel piccolo dono che intendevo farle e

scambiare ancora ...”

“Mi rincresce, *madame*” ribatté l’impiegato piccato, irrigidendosi e ritraendosi un poco “il regolamento dell’albergo vieta assolutamente di fornire qualsiasi informazione di carattere privato che riguardi il personale che lavora qui”.

“Ma le ho spiegato che si tratta soltanto...” tentò di insistere Berthiè col tono più convincente possibile, esibendo un sorriso bonario.

“Guardi” tagliò corto l’altro con ferma educazione, richiudendo al contempo il registro “non è proprio possibile... mi rendo conto che le sue intenzioni sono del tutto apprezzabili” aggiunse in tono appena più conciliante “ma non posso andare contro le disposizioni della direzione”.

“Capisco” si limitò a biascicare la donna, con espressione delusa, facendo l’atto di andarsene.

“Forse possiamo fare in questo modo” le venne in aiuto il portiere, trattenendola con la voce. Sembrava imbarazzato per la situazione che si era creata e, con moderata cortesia, suggerì: “Se intende fare un regalo a Jeanne... bene, non c’è alcun problema, può lasciarlo a me... provvederò personalmente a farglielo recapitare, può stare sicura...” concluse, assumendo un atteggiamento severo e compunto.

“La ringrazio per la sua disponibilità” rispose Ingrid con finto rammarico, tornando a guardare l’orologio “ma vede, non c’era solo il fatto del regalo. In realtà, avrei dato non so che per poterla rivedere di persona... questa notte abbiamo chiacchierato a lungo e piacevolmente” spiegò, mantenendo l’aria delusa e contrariata che aveva deciso di assumere “e le confesso che erano anni che non mi capitava di incontrare una ragazza tanto colta, capace di discutere di argomenti così profondi e interessanti... forse solo un tantino stravagante” lasciò cadere con un rapido sorriso di condiscendenza “...in mancanza di meglio, terrò comunque conto della sua

proposta”.

Alle ultime frasi pronunciate dalla cliente, l'uomo inarcò un sopracciglio e si schiarì garbatamente la gola. Come avvertita da un sesto senso, Berthiè, sul punto di salutare, tornò invece a chiedere con voce indifferente, ma velatamente insinuante: “Ho forse detto qualcosa che non va?”

“No... no, signora” si affrettò a dire l'altro, riassumendo immediatamente un'impenetrabile espressione professionale.

“Bene... perché, invece, mi era sembrato che fosse stupito di quanto le stavo dicendo a proposito di Jeanne o, meglio, non tanto d'accordo sul giudizio che...”

“Deve aver frainteso, se posso permettermi di dirlo, signora” la interruppe l'impiegato “Jeanne è una ragazza...” dichiarò, con una leggera esitazione “semplicemente adorabile, lo posso assicurare, e si merita certamente il regalo che lei intende farle...” D'improvviso, sembrava essere sulle spine, sotto lo sguardo indagatore della donna, nonostante la maschera di impassibilità che caratterizzava il suo volto in quel momento.

“Se però c'è qualcosa che non va è meglio che io lo sappia” tornò alla carica la bionda con garbata ostinazione “e non stia a preoccuparsi... anche se me lo dice, il regalo alla sua collega lo farò lo stesso...”

“Le assicuro che non ho niente da dire sul conto di quella giovane” ribadì l'addetto dell'albergo, scuotendo la testa “sono solo rimasto sorpreso di...” gli sfuggì di bocca, suo malgrado.

“Sorpreso di cosa?” lo incalzò fulminea Ingrid, senza dargli il tempo di escogitare una qualche giustificazione plausibile per quanto, senza volere, aveva accennato.

Serrando le mascelle, il portiere, visibilmente confuso, esclamò: “Ma non è nulla di importante, mi creda, signora...”

“Le prometto che quanto mi dirà resterà... come posso dire... un nostro intimo segreto, ecco...” lo blandì

Berthiè, con aria complice, abbassando la voce “nessuno lo verrà a sapere, tanto meno Jeanne... però adesso che mi ha incuriosito con questo piccolo mistero” aggiunse “credo di avere diritto a una spiegazione...”

L'uomo fissò per un attimo gli splendidi occhi azzurri della cliente. “Le garantisco che non...” cercò di insistere.

“Su, non si faccia pregare...” lo sollecitò la donna, in tono suadente e amichevole, sfiorandogli appena la mano appoggiata sul piano di legno .

“Ecco... vede, signora” si decise a rivelare l'altro, piuttosto titubante, come se non trovasse le parole giuste per esprimere ciò che pensava “si tratta di una cosa veramente da nulla... tuttavia, sono rimasto sorpreso quando ha definito Jeanne una ragazza colta” esclamò a bassa voce, distogliendo gli occhi.

“Sarebbe a dire?” chiese Berthiè con la maggior indifferenza possibile, ma sentendo crescere dentro di sé una strana eccitazione, intravedendo di aver colto nel segno sospettando che in quella ragazzina ci fosse qualcosa di quanto meno insolito.

“Non so davvero come spiegarmi” dichiarò l'impiegato, prendendo a cincischiare il nodo della propria cravatta “certo non si dovrebbe dir male dei colleghi...”

“Ma sicuro!” lo rassicurò Ingrid con tranquillità “qui non stiamo dicendo male di nessuno... non è così?”

“Beh, insomma...” esclamò infine il suo interlocutore “il punto è che Jeanne ha fatto solo le scuole obbligatorie, lo sanno tutti qui in albergo... a volte” aggiunse “fa persino fatica a compilare i moduli dei clienti e non le dico gli errori che...”

“Ah!” fu l'unico commentò della bionda.

“Lei capisce, quindi” riprese l'anziano portiere “che quando mi ha detto di avere avuto una conversazione...”

“Ho capito, ho capito” lo interruppe Berthiè, accompagnando le parole con un gesto della mano in segno di

noncuranza “in fondo, non mi sembra che faccia una gran differenza, no?” menti, ricordando il colloquio avuto nella notte con la biondina. “Può anche essere che , non sentendomi bene, io abbia frainteso il senso di molti discorsi fatti...” cercò di giustificare. “Santo cielo come è tardi!” sbottò, tornando a guardare l’orologio “devo proprio scappare... in ogni caso la ringrazio per la sua cortesia e approfitterò senz’altro della disponibilità per consegnare quel piccolo presente alla sua giovane collega... buona giornata” salutò, allontanandosi sotto lo sguardo pensieroso dell’uomo dietro al banco. Dentro di sé si sentiva estremamente emozionata. La prima cosa a cui pensò, mentre si infilava nella porta girevole nell’ingresso dell’hotel, fu di chiamare immediatamente Maltese. Il mistero di quell’incontro notturno, perché tale ormai lo considerava, diventava sempre più ingarbugliato e incomprensibile.

Uscita in strada, Ingrid voltò a sinistra, seguendo la Hoog Poort in direzione del Moor, il pittoresco slargo situato dietro la Lakenhalle. Un vento umido e teso la investì, ma non vi fece caso presa tra un’ intensa trepidazione e la irritante consapevolezza di essere tremendamente in ritardo per il convegno. Camminando in fretta, estrasse dalla tasca del cappotto il telefonino portatile e digitò il numero dell’amico. Mentre aspettava la comunicazione, passando davanti a un locale che esibiva dei dolcetti invitanti, avvertì il desiderio intenso di un caffè forte e si ricordò di non aver fatto colazione. Considerò, con disappunto, che non aveva tempo. In quel momento le premeva maggiormente riuscire a parlare con Jordi. Purtroppo, l’apparecchio di quest’ultimo risultava occupato. Infastidita, richiuse il proprio e lo infilò in tasca, accelerando il passo. Svoltato l’angolo all’altezza della St.-Jorishof, il suo portatile iniziò inaspettatamente a suonare.

Il numero che lesse sul display la tranquillizzò: era quello di Maltese. “Pronto” disse quasi d’un fiato, por-

tandosi il telefono all'altezza della bocca "Dove sei? Ho appena tentato di chiamarti e..."

"Ciao, Ingrid" sentì rispondere dall'altro capo la voce quieta del diplomatico "stavo giusto cercandoti anch'io, ma non riuscivo a ..."

"Va bene, va bene, ma lascia perdere" lo fermò la donna impaziente, alzando un poco la voce per coprire i rumori della strada "ti ho chiesto dove ti trovi perché ho urgente bisogno di vederti... è accaduta una cosa incredibile questa notte" tentò di spiegare "e..."

"Ti è successo qualcosa?" intervenne, in tono improvvisamente allarmato, l'uomo "Ti senti male? ..."

"No... no, sto bene ma devo parlarti assolutamente..." lo rassicurò lei, chiudendosi alla meglio con la mano la parte alta del cappotto, per difendersi dal vento che ora la investiva di lato con raffiche violente.

"D'accordo" esclamò Jordi, più rilassato "in questo momento sono a Bruxelles, ma per questa sera potremmo..."

"Non questa sera, caro" ribattè in tono perentorio Berthiè "dobbiamo assolutamente incontrarci prima... che ne diresti di fare colazione insieme qui a Gent?" suggerì, dopo una pausa.

"Come hai detto?" sentì domandare alla voce dall'altro capo. La comunicazione era diventata a un tratto disturbata.

"Ti ho chiesto se possiamo incontrarci qui a Gent in tarda mattinata, oggi" ripeté più forte la bionda indispettita, portando la mano libera a un lato della bocca.

"Posso cercare di liberarmi..." rispose un po' perplessa l'amico "ma vuoi almeno accennarmi a qual è il problema?" Il suono delle frasi arrivò distorto e metallico.

"Ti ricordi la discussione che abbiamo fatto ieri sull'Agnello Mistico?" chiese in fretta Ingrid "Ebbene, questa notte è capitata una cosa stupefacente..." aggiunse senza attendere che il compagno parlasse "ho incontrato..." Con eccessivo slancio, tentò di riferire la propria

avventura notturna.

“Calma, calma” la interruppe Maltese quasi subito, frastornato dal fiume di parole, molte delle quali incomprensibili, da cui era stato investito “non capisco quasi nulla...”

“Ti stavo dicendo che ieri notte...” ripeté lei, alzando la voce.

“Ascoltami” la fermò nuovamente il diplomatico “va bene se ci incontriamo verso l’una di fianco alla cattedrale? Avrai modo di riferirmi tutto a colazione...”

“D’accordo, ma almeno lascia che...” tornò alla carica Berthiè, arrivando davanti all’ingresso della Lakenhalle.

“Non ora, cara” le disse in tono paziente, ma fermo Jordi “anche perché...” Le ultime parole si persero in una miriade di sillabe frammentate.

“Come dici?” urlò quasi nel microfono la donna.

“Ho detto che...” La comunicazione si interruppe di colpo.

“Accidenti” impreccò fra sé Ingrid, irritata. Richiuso di scatto il cellulare, si infilò nella sala gremita di persone sedute, cercando di non dare nell’occhio.

VI

“Sei sicura di non volere altro, oltre al tè con i biscotti?” domandò Jordi, osservando Berthiè con sguardo leggermente apprensivo. La coppia era finalmente riuscita a trovare posto in un angolo piuttosto appartato dell'elegante ristorante del centro, dopo aver atteso in piedi per una decina di minuti. Lo stretto tavolo in acciaio grigio satinato, molto sobrio, era apparecchiato con minuscole stuoie in stile giapponese, risultando assai gradevole e in armonia perfetta con il design metallico, ultramoderno della restante parte del locale. Al loro fianco, una grande vetrata chiusa affacciava su un cortiletto interno, occupato quasi esclusivamente da un grazioso giardino, ancora rigoglioso nonostante la stagione. Una pioggia fitta e battente si riversava in quel momento sulle foglie verdi delle piante e sui contorni rocciosi delle aiuole. Migliaia di piccole gocce schizzavano sulla lastra trasparente della finestra a fianco dei due, sulla quale scorrevano, dopo poco, in freddi, inesauribili rivoli d'acqua. La scena piuttosto che autunnale sembrava quella di un allegro acquazzone primaverile.

“Per dirla tutta, avrei anche appetito” confessò la donna, aggiustandosi una ciocca di capelli inumidita “questa mattina ho bevuto solo un indecente caffè che sembrava acqua sporca al buffet del convegno...” spiegò “ma dopo quello che è successo stanotte, credo sia meglio che rimanga leggera... un po' di digiuno non mi farà

certo male...”.

“Come vuoi...” disse Maltese “ma non sai cosa ti perdi...” butto là, blandamente insinuante “nonostante l’aspetto futuristico del posto, qui servono uno dei migliori e più tradizionali *waterzooi*¹⁵ di tutta Gent... ovviamente anche col *seitan*¹⁶ al posto del pescato di fiume” si affrettò ad aggiungere.

Ingrid, stuzzicata da quelle parole, rimase un attimo a riflettere, indecisa. “Non so cosa sia, ma vada per il *waterzooi*, allora” esclamò alla fine con un breve sorriso, prendendo la mano dell’amico “ma il mio lo voglio col pesce” rimarcò decisa, osservando di sottocchi il compagno di tavola “...quel tuo *seitan* ha un nome poco invitante, da intruglio macrobiotico”.

“Oh, ecco finalmente ritrovata la mia vera Ingrid!” sbottò sollevato Jordi, lasciando volutamente cadere qualsiasi polemica circa il gustoso utilizzo del composto di glutine “tagliente e battagliera come sempre... fino a poco fa avevi un’espressione immusonita come non ricordavo di averti visto da tempo”.

Al cameriere, che a un cenno dell’uomo si avvicinò rapidamente al tavolo, oltre alle zuppe di verdura nelle due diverse varianti, ordinarono una bottiglia di Hage-land bianco.

“Bene” sospirò il diplomatico, una volta che furono di nuovo soli, ridiventando di colpo serio “adesso raccontami cosa ti è successo questa notte... sono tutt’ orecchi”.

Guardando fuori dalla vetrata, come se fissare la pioggia la aiutasse a concentrarsi, Berthiè prese a riferire minuziosamente gli avvenimenti della sera precedente, da quando aveva iniziato a sentirsi male alla prima parte della conversazione avuta con l’impiegata dell’albergo. L’altro la ascoltò in silenzio senza inter-

¹⁵Sorta di stufato di pesce di mare o fiume (*viszoiitje*) o di pollo (*kippen-waterzooi*) a base di verdure, tipico delle Fiandre e originario di Gent.

¹⁶ Alimento ricavato dal glutine di diversi cereali

romperla, con sguardo che diventava via via più assorto.

All'arrivo dei piatti che aspettavano, la donna si concesse una pausa.

“Uhm... una ragazza bionda e alta, hai detto, vero?” fu l'unica domanda di Maltese, mentre attaccava a sminuzzare con il cucchiaino il panetto di *seitan* nella propria zuppa.

“Sì, con un fisico piuttosto prestante, aggiungerei” precisò la compagna, dopo aver bevuto un sorso del vino che il cameriere le aveva versato nel bicchiere.

“Vai... vai pure avanti” la sollecitò Jordi pensieroso, rimescolando distrattamente nella grande scodella i pezzetti di verdura.

Lei non si fece pregare e, tra un boccone e l'altro, riprese a raccontare la restante parte della storia. Arrivata al momento in cui le due si erano presentate, l'amico la interruppe improvvisamente per chiedere interessato: “Ha detto proprio di chiamarsi Jeanne deBow? Nei sei certa?”

“Come il fatto che in questo istante fuori sta piovendo” rispose Ingrid, guardandolo negli occhi “perché... ritieni che abbia una qualche importanza particolare?” chiese, messa sul chi vive dalla strana intonazione con cui la domanda era stata formulata.

“Potrebbe trattarsi di una banale coincidenza “ ribatté l'uomo “ma trovo singolare, cara, che tu non l'abbia rilevata...”

“Cosa intendi dire?” domandò lei con aria perplessa.

“Jeanne deBow...” mormorò adagio il diplomatico, con uno sguardo vago, quasi stesse assaporando il gusto di quel nome in bocca “hai presente qual è il termine inglese per definire l'arco?” chiese a propria volta.

“L'arco?!” ripeté Berthiè, aggrottando la fronte spaziosa “Certamente... si dice bow” pronunciò senza indugio “ma cosa significa... accidenti!” esclamò, spalancando gli occhi, colpita da una improvvisa rivelazione “Vuoi dire che...” La donna si coprì la bocca con il palmo della

mano aperta, assumendo un'espressione sbigottita.

“Vedo che finalmente ci sei arrivata anche tu” commentò bonariamente e con dolcezza Maltese, senza alcuna sfumatura ironica “sì, più ci penso” affermò con espressione cupa, dopo un momento di silenzio “e più mi convinco che non si sia trattato di una semplice casualità”.

“Jeanne deBow... Jeanne d'Arc, in francese” sussurrò la compagna, tornando a guardare fuori dalla finestra con sguardo assente.

“La tua soccorritrice notturna, carissima Berthiè” le fece notare Jordi, osservandola “sembrerebbe portare lo stesso nome della pulzella di Orlèans... non ti pare strano?” domandò “visto che oltretutto non è certamente un nome molto diffuso...”

L'amica si limitò ad annuire in silenzio, con espressione seria.

“In ogni caso” riattaccò il suo interlocutore “sarà opportuno che tu finisca di riferirmi i fatti per intero”.

Ancora visibilmente scossa, Ingrid proseguì nel resoconto degli avvenimenti, includendo la conversazione avuta quella mattina con il portiere dell'albergo.

Al termine, vuotando una bustina di zucchero nel caffè appena depositato sul tavolo dal solito cameriere, Jordi si limitò a chiedere: “Con l'addetto alla reception, hai specificato il cognome della persona che stavi cercando... pensaci bene, cara, potrebbe essere importante” aggiunse, scrutandola attentamente negli occhi.

“Francamente non me lo ricordo” ammise l'altra, sforzandosi di frugare nella propria memoria. “No, non credo... o meglio, come ti ho già detto, non ne sono sicura...” seguì dopo una pausa “ma che importanza può avere?”

“Forse nessuna” ammise il diplomatico “tuttavia, questo significa, considerando anche il colloquio di stamattina con l'anziano impiegato, che, al momento, possiamo essere sicuri soltanto che nel tuo albergo esiste una gio-

vane di nome Jeanne che lavora lì ed era di turno, come portiere, la notte scorsa. Che si chiami poi deBow” proseguì, mischiando soprapensiero la bevanda che aveva davanti con il cucchiaino “non possiamo averne la certezza... come, del resto” concluse aggrottando la fronte “che sia effettivamente la persona con cui hai trascorso la notte...”

“Sospetti che possa essersi trattata di un’apparizione?” gli chiese la donna, con una punta di viva apprensione “Perché vedi, anch’io, dopo che ci siamo lasciate, ho pensato la stessa cosa” rivelò, abbassando lo sguardo sul tavolo “non ne saprei dire esattamente la ragione, ma...”

“Per ora non mi sento di tirare alcuna conclusione” dichiarò tranquillamente Maltese “mi accontento di riflettere... anche se una personale opinione comincio a farmela e non è molto diversa dalla tua... no, cara, inutile perdere tempo in congetture” mormorò, scostando la tazza di lato, dopo averne bevuto per intero il contenuto “per adesso, mi interessa molto di più approfondire quello che la tua Jeanne ti ha suggerito circa le omissioni di Van Eyck nel dipinto” proseguì “e ancor più l’accento ai nuovi Debora e Gedeone e la difesa del Santo Graal... il calice o... il catino o il vaso, insomma, usato da Cristo durante l’Ultima Cena...”

“Ti confesso” rivelò Ingrid “che anche dopo aver letto la parte del Libro dei Giudici, che racconta delle vicende di questi due personaggi, non è che le parole della ragazza mi suonino molto più chiare”.

“A dire il vero, nemmeno a me” disse a propria volta Jordi “sebbene, il riferimento al Gedeone dei tempi del nostro pittore qualcosa mi suggerisca ...”

“E sarebbe?” chiese l’amica, sporgendosi un poco verso di lui.

“E’ un filo labile di collegamento, lo riconosco” riprese l’uomo, evidentemente concentrato, stringendo gli occhi e voltandosi verso la finestra “eppure...”. Per qualche momento, lasciò vagare lo sguardo sul piccolo giardino

sferzato dalla pioggia. “L’Ordine dei Cavalieri del Toson d’Oro ti dice nulla ?” chiese improvvisamente, tornando a guardare la compagna negli occhi.

“Non molto” rispose quest’ultima con espressione ancora piuttosto frastornata “ricordo che si tratta di un ordine cavalleresco istituito dagli Asburgo, mi pare e ...”

“Sei in errore” la fermò subito Jordi “non dagli Asburgo, ma dal duca Filippo III di Borgogna a Brugge, nel 1430. Solo in seguito, la guida dell’ordine passò nelle mani della casata imperiale degli Asburgo per asse ereditario... il più noto Gran Maestro fu l’imperatore Carlo V...”

“D’accordo, d’accordo” accondiscese la donna “ma spiegami che cosa ha a che fare questo con il nostro Ge-deone...”

“L’insegna principale della congregazione, istituita richiamandosi ai Cavalieri della Tavola Rotonda ...” prese a dire Maltese.

“Accidenti! Ecco il legame con il Santo Graal” esclamò Ingrid con entusiasmo.

“Non correre, tesoro...” l’ammonì l’altro “come ti stavo dicendo” continuò con pazienza “l’emblema dell’ordine, dedicato a Sant’Andrea e votato al servizio della Vergine, è costituito da un collare formato da acciarini contrapposti a gemme, tenuti insieme da un nastro rosso. A esso è appesa la raffigurazione di un ariete d’oro. Il nome del sodalizio deriva da quest’ultimo” spiegò “o più precisamente dal termine francese *toison*, con riferimento al vello tosato del maschio della pecora”.

“Ci sono!” proruppe di slancio l’amica, toccandosi la fronte con la mano “Il vello d’oro! La leggenda greca di Giasone e degli argonauti partiti per la Colchide...”.

“Sì, questa è l’interpretazione più diffusa” assentì il diplomatico “insieme a una miriade di altre, forse più esoteriche ed ermetiche, riferite a testi egizi e persino alle Upaniṣad, ma altrettanto valide, che conferiscono a quel simbolo una pluralità di valenze di potestà conver-

genti... non ultima la sua associazione allo stesso Santo Graal di Re Artù, avendo la pelle dell'ariete di Giasone analoga origine divina, come dono di Zeus a Frisso, di quella del calice dell'Ultima Cena di Cristo all'umanità. Un'immagine che compare più volte, tra l'altro" concluse "a designare gli eletti nell'iconografia cristiana, spesso raffigurati in origine proprio come arieti, piuttosto che come agnelli, contrapposto ai malefici capri... o come l'ariete dalle sette corna dell'Apocalisse di Giovanni".

"Ti seguo" dichiarò Berthiè "ma ancora non capisco cosa c'entri il nostro Gedeone ..."

"E' presto detto..." riprese l'uomo "come spesso avvenne per molti ordini cavallereschi, la sua istituzione coincide con il matrimonio del duca di Borgogna con Isabella del Portogallo..."

"E allora?" domandò Ingrid, con impazienza.

"Dato l'epilogo tragico della vicenda amorosa tra Giasone e Medea, che ebbe origine dal ratto del vello d'oro" rispose l'altro "molti notabili considerarono sconveniente l'associazione del sodalizio con il mito degli Argonauti. Non ultimo" continuò "l'effigie bicorni dell'animale poteva prestarsi a una facile ironia circa l'atteggiamento altalenante da parte dei duchi borgognoni nell'alleanza con gli inglesi e con la casa dei Valois, a cui loro stessi appartenevano. Il primo cancelliere della congregazione, il coltissimo vescovo Jean Germaine, colse allora l'occasione per suggerire, come unica interpretazione del simbolo dell'Ordine, che quest'ultimo facesse senza dubbio riferimento all'episodio biblico del vello d'oro steso da Gedeone e ricoperto miracolosamente di rugiada inviata da Dio. Un segno mandato in risposta alla richiesta del giudice israelita di avere l'evidenza della protezione suprema concessa agli ebrei, quale popolo eletto, nel momento di intraprendere la guerra contro i cananei."

"Vorresti quindi sostenere" tornò a chiedere la donna, aggrottando la fronte "che secondo te il Gedeone a cui faceva riferimento Jeanne sarebbe il duca Filippo il Bu-

no?”

“Potrebbe, potrebbe, cara Berthiè” si limitò a dire Maltese “ma per il momento non voglio spingermi oltre...”

“Chi sarebbe allora la nuova Debora?” insistette la bionda “Non certo Jeann d’Arc visto che fu proprio il duca a farla imprigionare a Compiègne e a consegnarla agli inglesi...” affermò scuotendo il capo “tanto meno se ebbe a che fare con il nostro van Eyck” aggiunse seria “non mi pare, infatti, che vi siano testimonianze di alcun tipo che i due si siano mai incontrati o conosciuti...”

“Il problema è proprio questo” ammise il diplomatico. “La traccia che ci è stata fornita porta paradossalmente in una direzione incongruente... anche quell’accenno alla difesa del Santo Graal non sembrerebbe riferirsi alla Pulzella... a proposito sei certa che abbia detto proprio Sacro Graal?” insistette, con espressione dubbiosa.

“Certissima” confermò l’altra.

“Uhm...” borbottò di rimando Jordi “non ricordo di aver mai saputo che Jeanne d’Arc abbia avuto a che fare con...” L’uomo lasciò in sospenso la frase, tornando a scrollare sconsolatamente il capo.

Ingrid si limitò a osservarlo, lasciandosi sfuggire un piccolo sospiro di delusione.

“Cosa ne diresti di trovare il modo di rintracciare la nostra Jeanne?” suggerì, con ritrovata energia quest’ultima, dopo aver fissato in silenzio la pioggia all’esterno, che da qualche minuto aveva preso a scendere con maggior intensità “per quanto vago, mi sembra l’unico punto solido che abbiamo per cercare di fare un passo avanti nel chiarire questo mistero...”

“Solido mi sembra un termine eccessivo” le fece notare l’uomo, con un sorriso tirato, appoggiandosi del tutto allo schienale della sedia in atteggiamento rilassato “in fondo, non sappiamo nemmeno se questa tua giovane portiera abbia effettivamente a che fare con la Vergine di Domremy o se invece si tratti di nostre semplici conget-

ture, fondate su una concatenazione di fatti puramente accidentali...”

“D’accordo, d’accordo” ammise l’amica, senza lasciarsi scoraggiare “però è pur sempre la sola che...”

“Ti andrebbe di cenare con me, stasera?” domandò inaspettatamente Maltese, interrompendola “E, forse, di passare insieme anche il resto della serata?”.

“Certo, caro, la tua compagnia mi fa sempre piacere” rispose con l’abituale dolcezza la donna “non vedo, però, francamente, che cosa potremmo dirci di nuovo su questa storia, visto che fino a domani sera la ragazza dell’albergo non tornerà al lavoro e...”

“Di questo non ti preoccupare” replicò l’altro, appoggiando i gomiti sul tavolo e intrecciando le dita delle mani sotto il mento “Tu torna pure al tuo convegno ... in fondo” considerò, pensieroso “credo che non mi ci vorranno più di un paio di telefonate per scovare dove abita la nostra giovane e misteriosa impiegata...”

Con un gesto del braccio, Jordi attirò l’attenzione del cameriere, chiedendo che gli portassero il conto.

VII

“Sei riuscito a sapere qualcosa?” domandò Ingrid a Maltese, dopo averlo salutato con un piccolo bacio sulla guancia. I vecchi lampioni del Limburg rischiaravano con la loro debole luce il monumento ai fratelli Van Eyck, di fronte al quale i due si erano dati appuntamento. Lungo l'elegante strada cittadina, ancora lucida per la pioggia recente, i rari passanti procedevano spediti in cerca di un riparo dalle raffiche del tagliente vento di nord ovest, che spazzava il buio della notte serena. Solo i bastioni del castello di Gerard il Diavolo, che si levavano silenziosi e cupi da un ramo del fiume, a poca distanza, sembravano del tutto incuranti del tempo, stagliandosi possenti nel freddo chiarore lunare, al pari dell'alta e slanciata mole della cattedrale gotica, che, appena più oltre, incombeva sulla città con tutto il gravoso, grigio carico del proprio insondabile passato.

“Avevi forse dei dubbi?” rispose con un vago sorriso di sufficienza l'amico.

“Allora?” lo sollecitò con malcelata impazienza la donna, fissandolo in volto.

“Beh! E' stato più difficile del previsto...” confessò il diplomatico con una smorfia di compiacimento.

“Insomma, Jordi!” sbottò Berthiè “non mi interessa affatto sapere quanto sono stati bravi i tuoi...”

“D'accordo, d'accordo” si affrettò a dire l'altro, prendendo la compagna sotto braccio e iniziando a cammi-

nare in direzione della piazza centrale “dagli accertamenti fatti risulta che la tua amica portiera si chiama effettivamente Jeanne deBow e...”

“Incredibile!” esclamò Ingrid, fermandosi di colpo, con espressione sorpresa “Avrei detto...”

“Aspetta, cara” la interruppe l'uomo, riprendendo a muoversi, con passo misurato “non è tutto...”

“Ossia?” lo incalzò lei.

“Un po' di pazienza” la riprese Maltese con un sospiro, alzando gli occhi al cielo “dalle schede della polizia e da alcune ricerche” continuò, dopo una breve pausa “è emerso che quanto ti ha riferito stamattina il portiere dell'albergo circa gli studi fatti dalla ragazza corrisponde a verità”.

“Ah” fu il laconico commento della bionda.

“Mai avuto a che fare nemmeno con l'arte e ancor meno con la filosofia” seguì lui “stando a quanto mi è stato detto e per quanto è possibile saperne, ovviamente... il ritratto che ne viene fatto è piuttosto quello di una giovane impiegata, molto diligente e scrupolosa, dedita al lavoro, ma come dire ... un po' ottusa, poco più di una semplice cameriera, ecco”.

“Mi sembra tutto così fantastico...” mormorò Berthiè, a fior di labbra.

“Lasciami finire” la fermò di nuovo Jordi “non ti ho ancora detto tutto... il punto più interessante della faccenda deve ancora arrivare”.

“Vai avanti allora, cosa aspetti?!” esclamò la donna, piuttosto indispettita.

“Che tu mi faccia parlare” le rispose quietamente il diplomatico. “Da altre fonti, decisamente più riservate” rivelò, con voce incerta “è saltato fuori che la ragazza fu adottata quasi in fasce da una famiglia belga di nome Poort e questo è il cognome con cui è conosciuta tuttora...”

“E deBow, allora?” si precipitò a domandare l'amica.

“E' l'aspetto più inspiegabile della faccenda, in effetti”

ammise pensieroso Maltese “deBow era il cognome della madre naturale della giovane ...”

“Come è possibile che Jeanne ne sia a conoscenza?” chiese sempre più stupita Ingrid.

“Semplicemente non può esserlo” rispose l’altro, tenennando il capo “entrambi i veri genitori sono morti quando la ragazza era ancora molto piccola e non vi sono altri parenti... inoltre come sai, le norme comunitarie in tema di adozione sono molto rigide e impediscono di risalire alla famiglia di origine ...”

“Questo conferma che c’è effettivamente qualcosa di misterioso intorno a quella giovane ...” dichiarò Berthiè, scostandosi una ciocca di capelli dalla fronte.

“Oh! Sono d’accordo” convenne il suo interlocutore “anche perché la storia non finisce qui ...” lasciò cadere in tono enigmatico.

“Sarebbe a dire?” lo sollecitò la compagna.

“Vedi, tesoro, la tua Jeanne non è nata in Belgio , ma in Francia” proseguì l’uomo, fermandosi “e precisamente a...”

“Non dirmelo!” intervenne la bionda, mettendogli una mano davanti alla bocca “Lasciami indovinare...” agguinse in fretta, con una certa trepidazione “E’ nata a... a Domremy, non è così?” si lasciò sfuggire, quasi in un sussurro.

“Brava!” esclamò sinceramente ammirato, Jordi “hai azzeccato in pieno!”.

“Ma allora questo significa che...” mormorò lei.

“Cosa significhi di preciso ancora non lo sappiamo” ribatté il diplomatico con convinzione, rialzando il bavero del cappotto “tuttavia c’è sicuramente qualcosa che non torna riguardo a quella Jeanne deBow... o meglio, Jeanne Poort...” si corresse.

“Mi sembra una storia così inverosimile...” commentò Ingrid a mezza voce, decisamente scossa dalle ultime rivelazioni. I due, tacendo, raggiunsero la piazza della cattedrale, persi nelle loro intime riflessioni. Nel silen-

zio, il suono ritmico dei tacchi della donna sul selciato si udiva distintamente in lontananza.

“Ma tu ci credi, vero, a quanto ti ho raccontato di stanotte?” chiese a un tratto quest’ultima, con tono incerto.

“A parte il fatto che il nome deBow non puoi essertelo inventato e devi quindi necessariamente averlo sentito da qualcuno” le fece notare con garbo Maltese “sai perfettamente che sei l’unica persona al mondo, cara, sulla cui sincerità nei miei confronti non dubito mai”.

Berthiè si strinse al braccio dell’uomo, appoggiando la testa sulla sua spalla.

“Per tua informazione” riattaccò l’amico, con serietà “sono riuscito anche a procurarmi l’indirizzo di casa della nostra giovane impiegata ...”

“Abita qui a Gent?” si informò la bionda, rialzando lo sguardo verso di lui.

“Veramente no” rispose l’altro “sembra che occupi un monocale in affitto a Brugge... non ricordo dove precisamente, ma l’ho annotato sulla mia agenda”.

“Ah!” esclamò seccamente la compagna.

“Non mi sembri davvero entusiasta che sia riuscito a scovare dove alloggia la tua misteriosa impiegata...” le fece notare Jordi, un po’ sorpreso e piuttosto risentito..

“Ma sì, invece...” ribatté la donna, stranamente inquieta.

“Beh! In ogni caso, se tu sei d’accordo, conterei di fare una visita subito dopo aver cenato” propose Maltese, in tono deciso.

“Vuoi andare fino a Brugge, stasera?” non riuscì a trattenersi dal domandare Ingrid, in tono titubante, abbassando gli occhi per guardare la strada.

“Perché no? Sono solo le sette, tesoro” esclamò il diplomatico, con noncuranza “se ci sbrighiamo potremmo essere a casa della nostra piccola Jeanne diciamo ... intorno alle dieci”.

“E con quale scusa, se posso fartelo notare, intende-

resti presentarti a casa sua a quell'ora?" chiese in tono ironico Berthiè, tornando a chinare il capo "sempre ammesso che la si trovi in casa..." considerò dubbiosa.

"Quanto a questo, ha provveduto gentilmente il direttore del tuo albergo, poco meno di un'ora fa, suppongo..." spiegò il suo accompagnatore, lasciando trasparire negli occhi un piccolo lampo divertito "è bastata una cortese telefonata fatta dal segretario del capo della polizia di Bruxelles all'hotel per fare in modo che quello fissasse un appuntamento con la ragazza a nostro nome".

"Ma, accidenti, non hai pensato che una simile richiesta potesse mettere in cattiva luce Jeanne con i suoi datori di lavoro?" esplose indignata Ingrid, rialzando di scatto la testa e fulminando con lo sguardo l'uomo. Nonostante fosse ansiosa di andare a fondo di quella misteriosa faccenda, avvertiva nei confronti della giovane bionda una inspiegabile sorta di protettivo affetto. "L'ufficio del capo della polizia! Nientemeno! Figurati che cosa avranno mai immaginato ..." sbottò esterrefatta "soprattutto dopo che ho parlato con il portiere questa mattina proprio di ..."

"Non è il caso di scaldarsi tanto, cara" la interruppe il compagno, senza scomporsi "mi sono permesso di suggerire, ispirandomi al tuo stesso stratagemma" puntualizzò "che facessero capire che si trattava di un favore personale, da tenersi nel giusto conto, fatto a una cliente tanto facoltosa quanto eccentrica..."

"Che sarei io?" domandò incredula la donna, visibilmente irritata..

"E chi altri?" ribatté con garbo Jordi.

"Ma come ti è venuto in mente di..." lo aggredì lei, incollerita.

"Ascolta, Berthiè" le si rivolse Maltese in tono pacato, ma risoluto, prendendola per le spalle "tutta questa faccenda l'hai messa in moto tu e il minimo che puoi fare è darti da fare per cercare di capirci qualcosa ... comunque se l'idea non ti va, possiamo sempre lasciar perdere

tutto” propose, fissandola dritto negli occhi.

A quelle parole, pronunciate con tranquilla durezza, la bionda tacque. Per qualche attimo, volse lo sguardo attorno osservando la piazza. Era, evidentemente indecisa sul da farsi. “Quindi la ragazza ci aspetta?” chiese, quasi tra sé, dopo un poco.

“Certamente” si limitò a confermare il diplomatico, scrutando sul viso della donna i segni dello scontro tra i contrastanti stati d’animo che in quel momento evidentemente provava.

“E sei sicuro che Jeanne non ne avrà alcun danno?” tornò a chiedere l’amica, agitando nervosamente le mani nelle tasche del cappotto.

“Al contrario” la rassicurò l’altro “ufficialmente lo scopo dell’incontro sarebbe quello di ringraziarla per la gentilezza dimostrata e consegnarle un generoso e sostanzioso riconoscimento, anche se” continuò “mi sono raccomandato che alla tua biondina non venisse anticipato nulla... una semplice cortesia fatta al direttore, insomma” concluse con una sfumatura accattivante nella voce. In quel momento, ebbe la chiara percezione che la curiosità di Ingrid stesse per avere il sopravvento sull’incertezza.

“Non è che la cosa mi vada molto a genio” dichiarò quest’ultima dopo un prolungato silenzio “tuttavia, ormai che siamo in ballo vale la pena ballare, credo...”.

“D’accordo, allora” annuì il compagno “ma cosa ti preoccupa tanto in quest’incontro?” volle sapere, sinceramente sorpreso per l’inusuale riserbo dimostrato dalla donna.

“Vedi, Jordi” iniziò a dire lei, con una certa riluttanza “la cosa che più mi preme è che Jeanne non abbia dei fastidi in relazione a questa storia ... mi sento un po’ ... come spiegare ... in dovere di proteggerla, ecco!” esclamò con una piccola smorfia.

“Lo credo, cara” asserì l’uomo “ma sono convinto che non sia tutto qui ... in fondo, ci deve essere qualche altro

motivo che evidentemente non vuoi che io conosca...” considerò in tono falsamente indifferente..

“E’ vero, sì ... cioè no” si decise a dire, quasi a malincuore Berthiè, dopo un attimo di indecisione “questo incontro mi fa anche un po’... paura”

“Capisco, capisco ” mormorò Maltese, assentendo più volte con il capo, comprensivo “ la strana vicenda di questa notte ti ha un po’ scossa, non è così?”

“Forse” ammise l’amica “ma...”

“L’idea di ritrovarti faccia a faccia con una persona che potrebbe eventualmente, per quanto ne sappiamo, non essere quella con cui hai chiacchierato, ti mette in apprensione, non è vero?” la incalzò con tenerezza l’uomo, volendo spingerla a condividere i timori che la turbavano.

“Probabilmente è così” rispose Ingrid, rabbrivendo leggermente.

“Sono convinto invece” dichiarò il suo interlocutore “che, per come si è svolta la faccenda, tu non abbia nulla da temere. In base a quello che mi hai raccontato” proseguì in tono convinto “mi pare di poter dire che si è trattato di un messaggio che ti è stato dato, piuttosto che un avvertimento dietro il quale può nascondersi qualche pericolo...”

“Non so... forse hai ragione tu” biascicò pensierosa la bionda “ma quale messaggio?”.

“Quello che, al contrario, mi sentirei piuttosto di prevedere” continuò lui senza rispondere, lasciando vagare distrattamente lo sguardo sugli edifici intorno e aggiustandosi la sciarpa “è che possa trattarsi di un viaggio sostanzialmente inutile...”

“Perché dici questo?” chiese la donna, incuriosita.

“Non lo posso affermare con certezza” spiegò Jordi “ma sono abbastanza sicuro che la giovane che incontreremo non sarà la stessa con cui hai parlato... tuttavia se non andassimo” aggiunse “non lo sapremo mai... e questo, invece” sottolineò con voce dura “è un punto impor-

tante da chiarire per cercare di scoprire qualcosa di più su cosa si nasconde dietro questa storia ingarbugliata”.

“Già” commentò Berthiè, perplessa.

“In ogni caso faremmo meglio a toglierci da qui” propose Maltese “o finiremo per congelarci”.

“Oh sì!” convenne l'altra “questo vento mi è entrato ormai nelle ossa”.

“Conosco una birreria, qui vicino” proseguì il diplomatico, in tono più sereno “dove possiamo cenare velocemente, ma in modo delizioso, ti va?”

“Direi che stasera il cibo ha poca importanza, per me...” confessò la compagna, scuotendo leggermente il capo.

“Un errore” sentenziò l'uomo, mettendole una mano attorno alle spalle e dirigendosi verso il fronte della cattedrale “dopo aver consumato un pasto soddisfacente si è più predisposti a ragionare con serenità, mia cara... e stasera ne avremo bisogno”.

Passando davanti alla facciata della chiesa, i due imboccarono una piccola strada, male illuminata.

“Vedi” riprese a dire Ingrid, mentre passeggiavano affiancati lungo lo stretto marciapiede “al di là di tutto, non riesco a togliermi dalla testa il ragionamento che mi ha fatto quella ragazza sul male e sul bene...”

“Ti ascolto” la incoraggiò Jordi, assumendo un'espressione attenta e incrociando le mani dietro alla schiena.

“Quello che intendo dire” proseguì lei, piuttosto incerta “è che più ci penso e più mi convinco che il bandolo della matassa per gettare un po' di luce su questo mistero stia proprio lì... non chiedermi perché” continuò, alzando distrattamente gli occhi al cielo “ma ritengo che potremo capirne qualcosa solo se saremo in grado di... di distinguere correttamente tra il bene e il male nella vicenda su cui stiamo indagando, ecco”.

“Spiegati meglio...” le suggerì l'altro.

“Ho come la netta impressione” seguì la donna “che

nel valutare le poche tracce che ci sono state fornite dovremmo cambiare angolo di visuale per riuscire a concastrarle tra loro e arrivare infine alla soluzione”.

“Soluzione... già” commentò Maltese, scettico “tuttavia, possiamo provare a riepilogare alcune informazioni che abbiamo a disposizione e sulle quali possiamo quanto meno iniziare ad azzardare un minimo ragionamento...”

“Inizia pure, ti seguio” lo incoraggiò Berthiè, guardandolo in viso.

“Credo che sarai d'accordo con me” andò avanti a dire il diplomatico, soppesando le parole che stava per pronunciare “che il centro dell'arcano ruoti, senza dubbio, intorno alla figura di Jeanne d'Arc...”

“Direi di sì” mormorò l'amica, concentrata “il nome della nostra giovane impiegata dell'albergo, il periodo in cui fu eseguita la tavola dell'Agnello” prese a elencare adagio “e poi...”

“Va bene” la fermò il compagno “su questo la pensiamo nello stesso modo... al contempo” seguì più lentamente “disponiamo di una serie di indicazioni, se così le possiamo definire, che fanno riferimento alla Bibbia e alla cronaca del terzo decennio del Quattrocento in Francia e in Fiandra... indicazioni” si spinse a ad affermare “che sembrano coinvolgere anche il nostro Jan Van Eyck, sebbene siamo molto lontani dal capire come e perché...”

“Direi che anche su questo siamo d'accordo” confermò Ingrid.

I due, sempre tenendosi sottobraccio, svoltarono in direzione della chiesa di Sint-Jacob. Un gruppo di giovani, piuttosto allegri, quasi li travolse mentre si rincorrevano vociando. Maltese e Berthiè, fermandosi, li seguirono con lo sguardo, piuttosto divertiti dalla scena.

“Veniamo ora a una delle figure bibliche che ci sono state suggerite” attaccò nuovamente l'uomo, riprendendo a camminare “ossia quella di Gedeone...”

“Uhm...” mormorò la donna, assentendo con il capo.

“Di quest’ultimo sappiamo che fu uno dei Giudici di Israele” enunciò Maltese “che alla testa di un manipolo di uomini intraprese una guerra per salvaguardare l’indipendenza del proprio popolo ...”

“Precisamente” lo interruppe Berthiè “ma quello che a noi interessa è il riferimento al Gedeone medievale...”

“Ci stavo giusto arrivando” replicò il diplomatico, calando con la voce sulle parole, per contenere l’impazienza della donna. “Su questo fantomatico personaggio “ripresero “ abbiamo avanzato l’ipotesi che possa trattarsi di Filippo III di Borgogna in ragione di...”

“Il vello e l’Ordine del Toson d’Oro di cui fu fondatore” lo anticipò la compagna.

“Appunto” confermò Jordi “anche se, bada, si tratta di una pura supposizione ...” aggiunse subito.

“Certo, certo” si trovò d’accordo l’amica “ma diamo per scontato che sia quella giusta...”

“Come vuoi” accondiscese l’altro “ora occupiamoci, invece di Debora...”

“Non quella del racconto biblico, ovviamente...” dichiarò la bionda.

“Di questo non sarei così certo” le fece osservare il suo interlocutore in tono ambiguo “ma, per il momento, concentriamoci sulla figura più recente paragonata alla illuminata profetessa ebraica...”

“Ed è qui che sta la parte più difficile da comprendere...” intervenne nuovamente Ingrid.

“Vero” mormorò l’uomo. “Per capire di chi si tratti disponiamo di alcuni elementi piuttosto frammentari, e a mio parere, ancora troppo slegati tra loro ...”

“Aggiungerei che molto sembra dipendere proprio dalla nostra capacità di identificare questo personaggio... Gedeone” sottolineò lei “il pittore del polittico, la difesa del Santo Graal sembrerebbero tutti collegati a...”

“Giustissimo” approvò con forza il diplomatico al suo fianco senza lasciarla terminare, come se quella conside-

razione confermasse una suo profondo e maturato convincimento “proprio alla nostra Pulzella, come abbiamo convenuto all’inizio di questo discorso... anche se mi sfugge al momento” proseguì con una certa ritrosia “cosa abbia a che fare Jeanne d’Arc con la coppa dell’Ultima Cena di Cristo, Van Eyck e...” Maltese fece una pausa. “soprattutto come possiamo ritenere Filippo il Buono il continuatore dell’opera della giovane lorenese...” agguinse.

Nel frattempo, la coppia era arrivata davanti all’ingresso del locale dove era diretta.

Entrando, i due si trovarono in una piccola sala piuttosto affollata in cui si mischiavano odori di tabacco forte e di pesce affumicato. Su tutto dominava un pregnante sentore di birra. Alcuni avventori, seduti attorno a stretti tavolini, si girarono per osservare i nuovi clienti. La maggior parte tornò subito a occuparsi delle proprie faccende. Qualche uomo, invece, appuntò lo sguardo ammirato sulla snella ed elegante figura di Ingrid, seguendola con gli occhi, in modo quasi imbarazzante, mentre percorreva la sala.

“Sei sicuro di ricordartelo bene, questo posto?” domandò quest’ultima con una certa ironia. Molta gente in piedi beveva birra al banco.

“Non è certo un ristorante di lusso, ma aspetta e vedrai” ribatté il compagno “piuttosto occupiamoci di trovare il modo di sederci, se è possibile” suggerì, sollevandosi appena sulla punta dei piedi per guardare meglio attorno.

In quel momento, un paio di persone si alzarono da un tavolo d’angolo. Jordi attese che quelle gli passassero davanti e fece cenno al gestore, intento a preparare dei grog dietro al bancone, di volersi accomodare. Con un lieve movimento del capo, senza distogliere l’attenzione da ciò che stava facendo, quello gli fece capire che andava bene.

Non fecero in tempo a sedersi che, con inaspettata

sollecitudine, un'inserviente si precipitò a pulire il piano di legno scuro del loro tavolo con un canovaccio, rimuovendo i bicchieri e le tazze sporche lasciati dai clienti precedenti.

“*Je bier drinkt?*” chiese quest'ultimo, mentre si piegava per asciugare il piano di legno, ma, lanciando occhiate furtive e sollecite al banco affollato.

“Bevi birra?” domandò a sua volta Maltese rivolto all'amica.

“Preferirei del vino bianco” ripose lei, accomodandosi meglio sulla sedia “e mi è venuta voglia di ostriche, se ne hanno”.

“*Nee... alleen een biertje... Achel, alstublieft*” spiegò il diplomatico “*heb je oesters?*” si informò.

“*Ja, echt vers, mijnheer*” annuì l'altro, terminando di sparecchiare.

“*Nou, een dozijn oesters, voor dame*” ordinò l'uomo “*dan met een glas witte Muscadet en twee gekookte eieren met rauwe groenten, voor mij*”

“*Goed, dank U wel*” ringraziò il cameriere, finendo di annotare tutto su un piccolo taccuino un po' unto. In un attimo, stese due piccole tovagliette di carta giallastra davanti ai nuovi arrivati, sulle quali depositò con destrezza due tondi sottobicchieri di cartoncino.

“*We brengen ook de roggebrood, gelieve*”¹⁷ lo rincorse con la voce Jordi, mentre quello si allontanava.

“Tu cosa hai preso?” volle sapere Ingrid, frugando nella propria borsetta alla ricerca di un fazzoletto.

“Due uova sode con verdure crude e una birra artigianale, Achel... di produzione trappista” spiegò il diplomatico, aggiustandosi un bottone della camicia “ottima, anche se di sera...”

“Ci ho pensato molto, sai” lo interruppe seria Berthiè, lasciando cadere il discorso sulle difficoltà digestive delle uova per cena e passandosi il minuscolo pezzo di stof-

¹⁷ “ci porti anche del pane di segala, per favore”

